

# Il muto profeta delle Muse: testo e scena in Aesch. fr. 60 R.

Pietro Berardi

Università degli Studi di Bari "A. Moro"

**Abstract** Among the fragmentary plays of Aeschylus, the *Lycurgeia* has received particular attention from scholars in all periods, since it has been unanimously recognized as the literary archetype of the Dionysian tetralogy that inspired Euripides' *Bacchae*. Handling the extant fragments nonetheless requires considerable effort, due to problems related to the citation technique employed by the *testimonia* as well as corruptions in the manuscript tradition over the course of the centuries. In this respect, one fragment (Aesch. fr. 60 R., *test. schol. vet. Tr. Aristoph. Av. 276 a-b*, Il 3, 49 Holwerda + *Suda* μ 1301 Adler) of *Edonians*, the first play of the tetralogy, is particularly difficult as a result of the apparently incurable corruption that afflicts it. Beginning from the textual assessment of Radt (*TrGF* III 181), the main purpose of this paper will thus be to shed new light on the editorial issues affecting this fragment, by offering both a fresh collation of the variant readings in the manuscripts of Aristophanes and a meticulous examination of the most significant conjectures by editors of Aeschylus. I offer a fresh critical text of the fragment, in an attempt to demonstrate how a more accurate evaluation of the manuscript tradition might help restore part of the (allegedly) genuine Aeschylean text. In addition, I undertake a broad examination of the most salient exegetical issues, along with a hypothetical reconstruction of the performance context of the fragment.

**Keywords** Aeschylus' *Edonians* (lost play). Aristophanes' *Birds*. *Scholia vetera*. Textual criticism. *Dramaturgy*.

**Sommario** 1 Introduzione. – 2 Testo. – 3 Scena.



**Edizioni**  
Ca' Foscari

## Peer review

Submitted	2021-02-04
Accepted	2021-05-30
Published	2021-06-30

## Open access

© 2021 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



**Citation** Berardi, P. (2021). "Il muto profeta delle Muse: testo e scena in Aesch. fr. 60 R.". *Lexis*, 39 (n.s.), 1, 35-62.

**DOI** 10.30687/Lexis/2724-1564/2021/01/002

## 1 Introduzione

Nella parodo degli *Uccelli* di Aristofane, sollecitati dagli striduli richiami di Tereo-Υρupa, fanno il loro ingresso in scena i coreuti travestiti da abitanti del cielo. L'arrivo del coro è però preceduto dalla comparsa di quattro bizzarre figure, «quintessenza simbolica del mondo dei volatili».<sup>1</sup> Pisetero ed Evelopide commentano stupefatti la gamma cromatica del loro piumaggio, domandandosi, al ritmo incalzante del tetrametro trocaico, a quale specie appartengano: il primo uccello è rosso fenicio, ed è un fenicottero (Aristoph. Av. 272-3 EY. βαβαῖ, καλός γε καὶ φοινικιοῦς. | ΕΠ. εἰκότως <γε>· καὶ γὰρ ὄνομ' αὐτῶ ὅτι φοινικόπτερος); e anche il secondo sfoggia un colore inconsueto per i due fuggitivi.<sup>2</sup>

EY. ἕτερος ὄρνις οὐτοσί.  
 ΠΙ. νῆ Δί' ἕτερος δῆτα χούτος ἔξεδρον χροῖαν<sup>3</sup> ἔχων. 275  
 τίς ποτ' ἔσθ' ὁ μουσόμαντις, ἄτοπος ὄρνις, ὀριβιάτης;<sup>4</sup>  
 ΕΠ. ὄνομα τούτῳ Μῆδος ἔστι.  
 EY. Μῆδος; ὄναξ Ἡράκλεις.  
 εἶτα πῶς ἄνευ καμήλου Μῆδος ὦν εἰσέπτατο;

Desidero ringraziare i proff. Piero Totaro (Università di Bari) e Felice Stama (Università della Basilicata), per la lettura critica della prima versione di questo contributo; il prof. S. Douglas Olson (University of Minnesota), per le brillanti osservazioni sul testo di Aristofane che ha generosamente condiviso con me; il prof. Fausto Montana (Università di Pavia), dalla cui profonda conoscenza della scoliografia greca queste pagine hanno tratto immenso beneficio; e sono parimenti grato ai due anonimi *referees*, i cui suggerimenti mi hanno permesso di ampliare e irrobustire alcune delle tesi che il lettore troverà qui esposte.

**1** Mureddu 2000, 121. I più recenti studiosi aristofanei sono abbastanza concordi nel reputare i primi quattro uccelli che compaiono in scena tra il v. 268 e il v. 293 «elementi non organici al personale coreutico» (Totaro in Mastromarco, Totaro 2006, 143 nota 54); l'ingresso nell'orchestra dei canonici ventiquattro coreuti è invece dilazionato ai vv. 294-304, come notato già da *schol. vet. Tr. Aristoph. Av. 297 α-β* (II 3, 54 Holwerda), nonché da *schol. Tr. (Lh) ad 297-304* (in cui Demetrio Triclinio elenca *singulatim* tutte le specie di uccelli contemplate nel coro); resta ancora vivo, tuttavia, il dibattito sulla *performance* del loro ingresso e sulla posizione occupata in scena delle prime quattro figure, con tutta probabilità *mutae personae*. Cf. Dunbar 1995, 229-31, 242-4; Totaro in Mastromarco, Totaro 2006, 147-8 nota 65.

**2** Aristoph. Av. 274-8.

**3** Al v. 275 accolgo a testo la diortosi χροῖαν trādita da *schol. vet. Tr. Aristoph. Av. 275b* (II 3, 49 Holwerda) in luogo del χῶραν dei manoscritti e del χροῖαν di *Suda* ε 1596 Adler e [Zonar.], p. 759 Tittmann, s.v. «ἔξεδρον» (accolto da Wilson 2007a, I 359). Cf. Dunbar 1995, 72 e 232; Totaro in Mastromarco, Totaro 2006, 144 nota 56.

**4** Al v. 276, ὀριβιάτης (accolto da Wilson 2007a, I 359) è un emendamento *metri causa* formulato da Brunck (1793, 2: 148) in luogo della *lectio codicum* ὀριβιάτης, verosimilmente affetta da itacismo (vd. *infra*).

EV. (indicando un altro uccello che compare da una parodo)

Ecco, c'è un altro uccello.

PI. Sì, per Zeus, è un altro uccello, e anche questo ha un colore non comune. (A *Tereo-Upupa*) Chi è mai questo profeta delle Muse, questo eccentrico uccello montano?

UP. Il suo nome è Medo.

EV. Medo? O Eracle Signore! E com'è possibile che, pur essendo Medo, è volato qui senza cammello?<sup>5</sup>

In particolare, questo secondo uccello è apostrofato da Pisetero *μουσόμαντις*, «profeta delle Muse», un composto che, stando alle notizie tradite dallo scolio al v. 276 (e da una glossa del lessico *Suda*), Aristofane ha assunto dai perduti *Edoni* di Eschilo, primo dramma della *Licurgia* (titolo che le fonti antiche attribuiscono a una delle due tetralogie 'dionisiache' del tragediografo):<sup>6</sup>

*Schol. vet. Tr. Aristoph. Av. 276 a-b* (II 3, 49 Holwerda)

276a. ὁ μουσόμαντις Γ· ὁ κομπώδης. τοιοῦτοι γὰρ οἱ μάντιες καὶ οἱ ποιηταὶ **VM<sub>9</sub>GMLh**.

<sup>5</sup> Traduzione curata da G. Mastromarco in Mastromarco, Totaro 2006, 145.

<sup>6</sup> Il *Catalogo* medico dei drammi eschilei (cf. Aesch. T 78 R.) preservato in **M** (Laur. plut. 32.9, fol. 189 [= 85]<sup>r</sup>, saec. X) riporta almeno cinque titoli ascrivibili al segmento 'tebano' della vicenda dionisiaca (quello di cui le *Baccanti* euripidee costituiscono, per noi moderni, la testimonianza più compiuta nella produzione drammatica di V sec. a.C.): Βάκχαι, Ξάνθριαι, Πενθεύς, Σεμέλη ἢ Ὑδροφόροι, Τροφοί (vel Διονύσου Τροφοί). Tra i numerosi problemi ecdotici ed esegetici sollevati dai frammenti superstiti di questi drammi (per i quali si rimanda ai recenti contributi di Sommerstein 2002 = 2010a, 11-29; Sommerstein 2010b, 35-6; Sommerstein 2010c; Sommerstein 2013; Totaro 2017), si segnala l'assenza di un *testimonium* che ne certifichi l'afferenza a una medesima tetralogia - un'incertezza che le fonti antiche dissipano, invece, nel caso della *Licurgia*. Uno scolio Ravenenate alle *Tesmofoiazuse* aristofanee riporta, infatti, i titoli e la sequenza dei drammi costitutivi della tetralogia (*schol. R Aristoph. Thesm.* 136, III 2, 25 Regtuit <Λυκούργειας>: τὴν τετραλογίαν λέγει Λυκούργειαν, Ἡδωνοῦς, Βασσαρίδας, Νεανίσκου, Λυκοῦργον τὸν σατυρικόν). *Edoni* (frr. 57-67 R., *TrGF* III 178-85), *Bassaridi* (frr. 23-5 R., *TrGF* III 138-40), *Neaniskoi* (frr. 146-9 R., *TrGF* III 259-61) e *Licurgo* satiresco (frr. 124-6 R., *TrGF* III 234-6) erano i drammi compresi nella *Licurgia*, una tetralogia che doveva plausibilmente trattare (almeno nel primo dramma) l'ingresso di Dioniso in Tracia, la persecuzione patita per mano di Licurgo (sovrano degli Edoni), la prigionia del dio nei palazzi del re e il terribile castigo che a quest'ultimo veniva inflitto da Dioniso dopo la sua liberazione (la follia, l'uccisione involontaria del figlioletto Driante, la relegazione sulle cime del monte Pangeo). I punti ciechi determinati dall'esiguità dei frammenti superstiti si possono in certa misura rischiarare grazie alla collazione di alcune fonti seriori presumibilmente ispirate all'ipotesi eschileo (cf. e.g. *Soph. Ant.* 955-65; [Apollod.] 3.5.1), ma la distribuzione della materia narrativa nell'arco della tetralogia, come pure la ricostruzione del *focus* tematico dei singoli drammi (soprattutto in rapporto all'ipotesi euripideo delle *Baccanti*), sono ancora materia dibattuta dai commentatori. Cf. e.g. Welcker 1826, 103-22; Hermann 1831, 4-5; Haupt 1896, 137-60; Deichgräber 1939, 231-309; West 1990, 26-50; Di Marco 1993, 101-53; Xanthakis-Karamanos 2005; Sommerstein 2016; Xanthakis-Karamanos 2020.

276b. ἄτοπος ὄρνις **VM<sub>9</sub>Γ** ὄρειβάτης **Γ**: τοῦτο εἶπεν εἰς τὸ τερατώδες τοῦ ὄρνιθος ἀφορῶν. **VM<sub>9</sub>ΓMLh** οὐδὲν πρὸς τὸ προκείμενον. **VGLh** παρὰ τὰ ἐξ Ἡδωνῶν Αἰσχύλου 'τίς ποτ' ἔσται ὁ μουσόμαντις **VM<sub>9</sub>ΓLh** ἄλλος ἀβρατοῦς ὃν σθένει' **VM<sub>9</sub>Γ<sup>3</sup>Lh**.

Suda μ 1301 Adler

<μουσόμαντις:> κομπώδης. τοιοῦτοι γὰρ οἱ μάντιες καὶ οἱ ποιηταί· παρὰ τὸ ἐξ Ἡδωνῶν Αἰσχύλος 'τίς ποτ' ἔσται ὁ μουσόμαντις ἄλαλος, Ἀβρατεύς'.

La formula con cui Pisetero interroga Tereo-Upupa in merito alla seconda figura apparsa in scena è dunque un chiaro riecheggiamento dell'ipotesi tragico: i confini della citazione non sono nitidi, ma, anche nel magma linguistico della parodia aristofanea, la paternità eschilea del primo emistichio del v. 276 (τίς ποτ' ἔσθ' ὁ μουσόμαντις) è certificata dai *testimonia* qui riportati (e non è escluso che anche altre parole in quel tetrametro siano state forgiate alla maniera di Eschilo - vd. *infra*).<sup>7</sup>

L'identificazione del μουσόμαντις e la cornice performativa del frammento non sono pienamente perspicue: la critica è piuttosto concorde nel ritenere che esso sia tratto da una scena in cui un personaggio (Licurgo?) si interrogava sull'identità di un accolito del corteggio dionisiaco (Orfeo?) ovvero di Dioniso stesso, «rivelandone l'aura profetica e, forse, l'orientale mollezza».<sup>8</sup>

<sup>7</sup> Separare il materiale linguistico genuinamente eschileo dalla *detorsio* parodica operata da Aristofane è un problema spinoso anche nel caso del fr. 61 R., un altro frammento dagli *Edoni* in cui Licurgo, dopo averlo catturato, si rivolge sprezzante a Dioniso chiamandolo γύννις, «femminello». Nel prologo delle *Tesmofoiazuse* (ai vv. 134-45), infatti, a fronte dell'*attitude* effeminata del tragediografo Agatone, il Parente di Euripide afferma di volerlo interrogare «alla maniera di Eschilo nella sua *Licurgia*», degradando parodicamente la succitata scena eschilea (Aristoph. *Thesm.* 134-6 καὶ σ', ὦ νεανίσχ', ἥ τις εἶ, κατ' Αἰσχύλον | ἐκ τῆς Λυκούργειας ἐρέσθαι βούλομαι. | ποδαπὸς ὁ γύννις; τίς πάτρα; τίς ἡ στολή;). Lo scolio Ravennate relativo a quella pericope designa almeno l'*incipit* del v. 136 come sicuro prelievo dal modello eschileo (*schol.* R Aristoph. *Thesm.* 136, III 2, 25 Regtuit λέγει δὲ ἐν τοῖς Ἡδωνοῖς πρὸς τὸν συλληφθέντα Διόνυσον «ποδαπὸς ὁ γύννις;»). I commentatori nutrono, però, il forte sospetto che l'irrisoria apostrofe di Mnesiloco celi, nel suo tessuto linguistico, anche altri elementi derivati dal testo degli *Edoni* - di qui, l'assetto ecdotico del frammento nell'edizione di Radt (*TrGF* III 182-3), che riporta l'intera sezione del prologo aristofaneo (vv. 136-45) stampando in corpo maggiore i segmenti di testo reputati come sicuramente riconducibili alla mano di Eschilo e con *ductae litterae* sintagmi e stilemi plausibilmente ascrivibili all'ipotesi tragico. Per una ricognizione della problematica, cf. Hermann 1831, 12-13; Fritzsche 1838, 42-5; Böttiger 1796, 358 (= 1850, 53); van de Sande-Bachuyzen 1877, 113-14; Haupt 1896, 139-40; van Leeuwen 1904, 26; Wilamowitz 1929, 469; Deichgräber 1939, 259-61; Rau 1967, 109-11; Hunter 1983, 117-18; Austin, Olson 2004, 97-104; Di Benedetto 2004, 40-2; Mastromarco, Totaro 2006, 451-3; Lucas De Dios 2008, 308; Xanthakis-Karamanos 2012, 330-2; Farmer 2017, 163-7; Berardi c.d.s.

<sup>8</sup> Totaro in Mastromarco, Totaro 2006, 144 nota 57; e vd. *infra*.

## 2 Testo

Sul piano della costituzione del testo il quadro che emerge è, però, ancora più oscuro. Se sulla genuinità del primo emistichio tramandato dallo scolio (il 'nucleo' della citazione),<sup>9</sup> infatti, non c'è molto di cui discutere (merito anche del tetrametro 'gemello' nel testo aristofaneo, che aiuta a emendare le oscillazioni grafiche patite dal sintagma ποτ' ἔσθ' nella tradizione scoliastica e nella *Suda*), la parte restante del verso risulta, invece, pesantemente corrotta - forse in virtù del meccanismo, ben descritto da Tosi (1988, 79), per cui, talora, la fragilità della parte non direttamente legata agli interessi dello scoliaste può generare «conseguenze disastrose» sull'assetto della citazione. Una ricognizione delle edizioni eschilee (dall'Ottocento sino a tempi più recenti), in cui, senza esclusione, il testo è posto fra *crucis* o sottoposto a tentativi talora anche brillanti di emendamento congetturale (vd. *infra*), fa apprezzare la gravità del guasto che ha inquinato il frammento.

Radt (*TrGF* III 181, F 60) stampa il secondo emistichio tra *crucis*:

τίς ποτ' ἔσθ' ὁ μουσόμαντις ἄλλος ἀβρατοῦς ὄν σθένειτ

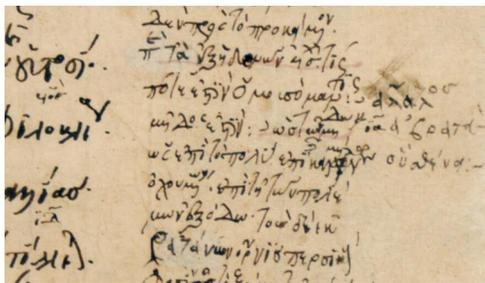
Il guasto,<sup>10</sup> tuttavia, può essere forse, almeno in parte, sanato. Radt e Holwerda (ma anche, più recentemente, Sommerstein)<sup>11</sup> lasciano a testo la forma ἄλλος: una scelta ecdotica che, tuttavia, il riesame autoptico dei codici che tramandano lo scolio e la valutazione dei relativi legami stemmatici mi inducono, perlomeno, a non reputare normativa. Tre dei quattro codici collazionati per costituire il testo del frammento tramandano, infatti, la variante ἄλλος: Γ (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, plut. 31.15, saec. XIV<sup>in</sup>), il triciniano **Lh** (Oxford, Bodleian Library, Holkham. gr. 88, saec. XV) e **M<sub>9</sub>** (Milano, Biblioteca Ambrosiana, L 41 sup., saec. XV); ἄλλος, invece, è trådito unicamente in **V** (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z 474, saec. XI<sup>ex</sup>). Già la coincidenza (peraltro in *lectio difficilior*) fra i primi tre esemplari potrebbe essere in sé prova della genuinità

<sup>9</sup> Così Tosi 1988, 82: «lo scolio rileva che il passo aristofaneo riprende puntualmente quello eschileo, e le prime parole - comuni ai due autori - costituiscono un vero e proprio 'nucleo', preservato dalle corruzioni che hanno invece irrimediabilmente colpito la seconda parte del verso».

<sup>10</sup> La pervasività del guasto mi spinge a reputarlo, almeno nella sua parte terminale (vd. *infra*), corruttela d'archetipo, propagatasi poi meccanicamente negli anelli inferiori della tradizione manoscritta. L'intuizione che la paradosi medievale aristofanea discendesse da un archetipo (verosimilmente provvisto di varianti) emerge già in Coulon 1908, 244 ed è confermata da Pasquali 1988, 194. Per una disamina più specifica di caratteri e problemi della tradizione manoscritta del comico ateniese, cf. Di Blasi 1994, 123-41; Di Blasi 1995, 121-44; Di Blasi 1998, 97-109; Montana 2006; Wilson 2007b, 1-14.

<sup>11</sup> Sommerstein 2008, 3: 64.

Figura 1 Γ=Laur. plut. 31.15, fol. 124r (schol. Γ<sup>3</sup> 276b)



della lezione ἄλαλος. A conforto di questa tesi sussistono, però, ulteriori elementi, sinora non sufficientemente valorizzati.

È una pacifica acquisizione degli editori che gli scoli del Laurenziano Γ siano il frutto di una genesi altamente stratificata. Holwerda ha puntualmente segnalato come, nella costituzione dell'apparato scoliografico del codice, si siano avvicendate tre diverse mani (Γ<sup>1</sup>, Γ<sup>2</sup>, Γ<sup>3</sup>),<sup>12</sup> a cui va aggiunta quella del copista del testo poetico (Γ), che non di rado trascrive anche scoli. Nel nostro caso, il primo emistichio del tetrametro eschileo (τίς ποτ' ἔσθ' ὁ μουσόμαντις) è vergato dal copista principale di Γ; il segmento restante (corrotto), ommesso dal copista Γ, è invece opera di Γ<sup>3</sup>, un copista/ revisore/ lettore «cuius textus unius eiusdem sint indolis».<sup>13</sup> La cesura rispetto all'alta formalità dello stile grafico di Γ è immediatamente apprezzabile nella quasi completa assenza di legamenti e compendi, nel *ductus* posato e nel tratteggio semplificato o approssimativo di alcune lettere (β, ε, υ). A dispetto di ciò, è plausibile ipotizzare che, in questo punto della citazione, Γ<sup>3</sup> abbia fiutato l'errore. Riporto *supra* il particolare del folio contenente lo scolio [fig. 1].

L'esame autoptico del fol. 124r permette di constatare che il secondo emistichio del tetrametro eschileo, collocato a *latere* rispetto al corpo principale dello scolio, è stato aggiunto da Γ<sup>3</sup> in una fase seriore di revisione del codice (una fase in cui il copista, verosimilmente, arricchì e integrò le preesistenti notazioni scoliastiche collazionando almeno una copia afferente a famiglia tradizionale diversa). In corrispondenza del termine ἄλαλος, in particolare, il folio presenta visibili segni di cancellatura: a giudicare dall'ampiezza degli interlinei fra ---ος | ἄβρατεὺς | οὐσθένει, la scrittura *ante correctionem* doveva trovarsi più in alto rispetto a quella più scura, realiz-

<sup>12</sup> Holwerda 1991, xxiv: «quod ad codicem Γ attinet, tres scribae in eo contribuerunt ad scholia tradenda».

<sup>13</sup> Holwerda 1991, xxiv.

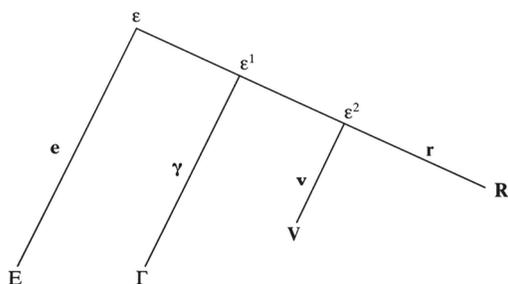


Figura 2 Stemma codicum degli scolii vetera agli Uccelli, tratto da Holwerda 1991, xxviii

zata *post correctionem*; dopo aver cancellato delle lettere (ἄλλ-?), la mano del revisore ha scritto ἄλλαλ- un poco al di sotto del rigo, sfruttando la terminazione -ος vergata in precedenza. La *scriptio inferior* non è pienamente leggibile, ma a giudicare dalle tracce d'inchiostro sopravvissute all'abrasione del folio, la lezione originaria preservata nello scolio poteva essere l'erroneo ἄλλος - da cui deduciamo che *ante correctionem* Γ<sup>3</sup> coincideva in corrottela con V. Tale concordanza non appare casuale: Holwerda, infatti, ricostruendo i legami di filiazione dei codici superstiti di Aristofane in relazione alla genesi e alla trasmissione degli scolii agli *Uccelli*, ha puntualmente rilevato la prossimità stemmatica del Laurenziano e del Veneto [fig. 2].

L'*examinatio* delle varianti e la loro distribuzione nello stemma spingono ad alcune considerazioni. Per questa sezione del testo aristofaneo (e relativi scolii) il ms. E (Modena, Biblioteca Universitaria Estense, α U 5.10 [= gr. 127] saec. XIV) manca ed è surrogato da M<sub>9</sub>, che ha ἄλλος;<sup>14</sup> la prima mano del Laurenziano (Γ) si è interrotta al primo emistichio (forse proprio perché avvertiva il seguito come corrotto o scarsamente decifrabile nel proprio modello); V ha ἄλλος; R (Ravenna, Istituzione Biblioteca Classense, ms. 429, saec. X) non ha lo scolio. Lh è stato opportunamente escluso dallo stemma perché eclettico.<sup>15</sup> Dai testimoni e dai loro rapporti genetici si ricava dunque che, probabilmente (*teste* M<sub>9</sub>), il solo Estense (come capita non di ra-

14 Le lezioni di E (in cui un guasto meccanico ha causato la perdita dei fogli contenenti i vv. 222-601 degli *Uccelli*) sono in qualche misura risarcibili per collazione con l'Ambrosiano M<sub>9</sub>, che Holwerda ha dimostrato essere apografo diretto dell'Estense (Holwerda 1991, xvi: «cum autem M<sub>9</sub> ex E escriptum esse constet, in scholiis ad vv. 222-601, quae in E desiderantur, edendis M<sub>9</sub> pro illo est substituendus, licet in hunc satis neglegenter translata sint illius scholia»). Dal momento che M<sub>9</sub> riporta la lezione ἄλλος, è plausibile dedurre che il copista dell'Ambrosiano l'abbia mutuata dall'Estense, e che dunque essa fosse già attestata in ε. L'archetipo da cui si fa discendere la paradosi medievale aristofanea parrebbe dunque, limitatamente alla lezione ἄλλος, immune dal guasto.

15 L'ecletticità dimostrata da Triclinio nell'allestimento del testo aristofaneo preservato in Lh (copia dell'originale tricliniano: cf. Wilson 2007a, vi) è ben rilevata da

do) conservasse la lezione corretta.<sup>16</sup> A ciò va aggiunto che ἄλλος è anche nell'Aldina (che aveva l'Estense tra i suoi modelli).<sup>17</sup> L'intervento di Γ<sup>3</sup>, dunque, assume rilievo perché documenta che quel copista/revisore/lettore ebbe il modo o la capacità di corregger(si) mentre integrava lo scolio difettivo di Γ. Riguardo al capostipite ε, mi pare che si possa propendere per la possibilità che avesse la stessa lezione di [E] (cf. **M<sub>9</sub>**, *Ald*; vd. *supra*, nota 14), dunque ἄλλος, *lectio difficilior* rispetto ad ἄλλος di **V**. Γ<sup>3</sup> sembra, perciò, essersi allineato in origine a **V** e poi essersi corretto per collazione di un altro esemplare (più probabilmente che per una difficilissima congettura); oppure, ancor più semplicemente, trovava ἄλλος nel suo modello ma lo banalizzò (per aplografia) in ἄλλος, come era forse capitato anche al copista di **V** - ma se ne avvide subito e corresse. È difficile stabilire in quale stadio della trasmissione del testo si sia generata la corruzione, se nell'iparchetipo ε<sup>1</sup> (da cui si sarebbe, poi, meccanicamente propagata negli anelli inferiori della tradizione manoscritta) o indipendentemente in **V** e Γ<sup>3ac</sup>, a partire da un antigrafo ancora immune dal guasto; e anche la genesi della lezione di Γ<sup>3</sup> ci sfugge, trattandosi di un *addendum* posteriore, indipendente dal copista Γ e allineato con **M<sub>9</sub>**. Che la buona lezione del Laurenziano sia dunque frutto di contaminazione orizzontale, ovvero di un subitaneo ravvedimento del copista al momento della trascrizione dal modello, ciò che è certo è che la presenza di ἄλλος in tre manoscritti (Γ<sup>3pc</sup>, **M<sub>9</sub>** e **Lh**) afferenti a rami distinti della paradosi aristofanea (nonché nella *Suda*) rende perfettamente applicabile il principio lachmanniano per cui coincidenza di lezione tra manoscritti indipendenti è prova della genuinità della lezione<sup>18</sup> - una lezione, peraltro, accettabile anche sul piano metrico: tetrametri trocaici catalettici con primo *longum* del terzo *metron* soluto in due brevi sono attestati, in Eschilo, anche in *Pers.* 174, 223, 239, 243, 708).

Si potrebbe tuttavia obiettare, contro la bontà di ἄλλος, che la quasi totalità delle sue occorrenze si concentra, salvo sparute

---

Holwerda 1991, xxxii: «[...] apparuit **Lh** non ex uno eodem fonte omnia quae tradit scholia vetera hausisse».

**16** Holwerda 1991, xxiv: «e contra, quamquam vitiis non est liber, in mutationibus consulto factis vix umquam deprehenditur. Quam ob causam hic codex [scil. E] fide maxima est dignus. Ubi textum emendare necesse erit, in universum ab **E** proficiscendum erit».

**17** Il codice **E** è stato, di fatto, il modello principale da cui Marco Musuro attinse nell'allestimento dell'edizione Aldina. A conforto di ciò, Holwerda (1991, xxxiv) riporta un campionario esemplare dei *loci* in cui l'Aldina si allinea al ms. **E** contro il resto della paradosi aristofanea.

**18** Una deduzione ulteriore, sebbene piuttosto ovvia, è che il compilatore della *Suda*, al momento della costituzione della glossa, abbia avuto di fronte un modello con scoli in cui c'era la lezione peggiore ἄλλος - in genere si riconosce nel modello della *Suda* una copia di Aristofane prossima al ms. **R**, che dunque in questo caso preservava lo scolio omissivo invece in **R** (cf. Holwerda 1991, xxxiv).

eccezioni,<sup>19</sup> in età tardo-antica e bizantina: innumerevoli, ad esempio, le attestazioni nei Settanta, nel Nuovo Testamento e nella letteratura patristica (Gregorio di Nissa, Eusebio di Cesarea, Epifanio, Gregorio di Nazianzo *et al.*). Nessuna traccia del termine, invece, nella produzione superstita di V sec. a.C. Questo dato, in realtà, non sorprende: non di rado parole coniate da Eschilo, o comunque attestate per la prima volta in suoi drammi, scompaiono dalla letteratura coeva (o di poco successiva) per riaffiorare dopo secoli di oblio (vd. *infra*). Sul piano linguistico, è difficile stabilire se ἄλλαλος possa essere una neoformazione eschilea, ovvero un termine ereditato da fonti anteriori: molto dipende dalla incerta cronologia delle favole, confluite nel *corpus* degli *Aesopica*, in cui il vocabolo parrebbe per la prima volta attestato (vd. *supra*, nota 19).<sup>20</sup> Non mi sembra privo di significato, però, che epiteti trisillabici in ἄ- privativo della stessa fattura di ἄλλαλος abbondino nell'Eschilo superstite. Ne propongo qui una selezione: ἄκομπρος ('non vanaglorioso, modesto': *Sept.* 554 *vel* ἀκόμπραστος *Sept.* 538); ἄπαππος ('privo di avo': *Ag.* 311); ἄνομος ('illegale, privo di norma': *Ag.* 151, 1442); ἄδαιτος ('privo di banchetto': *Ag.* 151); ἀτίτης ('che non può pagare, impunito': *Ag.* 72; *Eum.* 256); ἄμαχος ('invincibile': *Pers.* 90, 855; *Ag.* 733, 768; *Ch.* 55); ἄφερτος ('intollerabile': *Ag.* 386, 395, 564, 1103, 1600; *Ch.* 442, 469; *Eum.* 146, 479). Alcuni di questi, per citare la bella definizione di Citti (1994, 9), sono «affioramenti di termini già esistenti» (ἄμαχος, ἄνομος);<sup>21</sup> altri, invece, geniali prodotti del drammaturgo, *hapax legomena* attestati isolatamente nella sua produzione (ἄπαππος, ἀτίτης) o vocaboli riemersi secoli dopo la loro prima occorrenza (ἄδαιτος: Phleg. *FGrHist* 257 F 36.418; ἄκομπρος:<sup>22</sup> vd. *e.g.* Eust. *ad Hom. Il.* 10.479-81, III 115, 22 van der Valk; ἄφερτος: [Greg.] *ChrPat* 45, 971, 1373, 1829 - al superlativo). Tralasciando i punti ciechi relativi alla sua genesi, ἄλλαλος parrebbe dunque perfettamente congruo all'*usus scribendi* dell'auto-

**19** Aesop. *fab.* 166.2 (II 286, 7 Chambry), 166 *aliter* (II 287, 10 Chambry), 269 *aliter* (II 479, 21 Chambry); Ctes. *FGrHist* 688 F 45.352; Dion. Hal. *comp.* 14.86; Plut. *delect. orac.* 438b.5

**20** Cf. Perry 1952, xi-xii, 295-7; van Dijk 1997; Adrados 1999, 60-7.

**21** Il termine ἄμαχος appare, prima di Eschilo, in Thgn. 1.1157, Pind. *P.* 2.76, *O.* 2.82, 13.13, *I.* 6.41, fr. 353 Sn.-M. ἄνομος ricorre per la prima volta in Hes. *Theog.* 307, ed è massicciamente attestato in tutta la letteratura successiva; cf. Citti 1994, 49.

**22** Pearson (1917, 1: 152-3) stampa in vv. 8-9 del fr. 210 dall'*Euripilo* di Sofocle in questa forma: [ἀκομπ' ἀλοιδόρητα δ]ιαβεβλημ[έν ] | [ἐρρηξάτην ἐς κύκλα χ]αλκίων ὄπλων. L'assetto ecdotico codificato dall'editore scaturisce dalla conflazione del testo tradito da *P.Oxy.* 1175.5 con la citazione sofoclea di Plut. *cohib. ira* 452d, dove però i codici tramandano concordemente l'aoristo ἐκόμπασ': ἄκομπ(α) è congettura di Badham (*ap. Cobet* 1878, 17) al testo plutarcheo. Data l'incerta situazione testuale, mi allineo al calibrato parere di Citti (1994, 87 nota 2) che, pur persuaso della bontà della diortosi, sceglie di non considerare il frammento sofocleo come luogo parallelo per Aesch. *Sept.* 554. Segnalo inoltre che Radt (*TrGF* IV 200) relega (opportunamente) in apparato le proposte di integrazione ed emendamento poste a testo da Pearson.

re, allineandosi a quella gamma di composti che, dopo la gloria sulla scena eschilea, rividero la luce molto tempo dopo, in contesti espressivi radicalmente mutati.

Più complessa è la questione relativa alla pericope adiacente ἄλλος nei codici aristofanei. Stabilire quali fossero gli *ipsissima verba* di Eschilo nell'*explicit* del tetrametro esige, forse, un po' di quella *temeraria hariolatio* da cui metteva in guardia Gottfried Hermann nelle pagine esordiali della sua *Dissertatio* sulla *Licurgia*<sup>23</sup> - con tutti i rischi che ne derivano. Tanto gli scolii aristofanei quanto i manoscritti della *Suda* riportano in questo punto del testo le *voces nihili* ἀβρατοῦς (V) / ἀβρατεῦς (M<sub>9</sub>Γ<sup>3</sup>LhAld *Suda*),<sup>24</sup> peraltro inconciliabili con il metro. Dell'ampia gamma di emendamenti proposti per sanare la corruzione (vd. Radt *TrGF* III 181), due mi sembrano seducenti - perché fondati non su un'arbitraria alterazione del testo trådito, ma su un serrato confronto con il dettato aristofaneo del v. 276 (l'unica fonte che, a dispetto della *detorsio* comica in essa operante, può suggerire qualcosa sull'indole linguistica dell'ipotesto parodiato). Alludo all'ἀβροβάτης di Hermann (1834, 17\*) e all'ὄρειβάτης di Mureddu (2000, 122-5). Entrambe le diortosi sono sorrette da buoni argomenti, di cui offro qui una sintesi.

Hermann, combinando l'insensata stringa ἀβρατοῦς / ἀβρατεῦς trådita negli scolii e nella *Suda* con l'ὄρειβάτης explicitaro del tetrametro aristofaneo, propone di correggere in ἀβροβάτης<sup>25</sup> (riscuotendo ampio consenso nell'ecdotica eschilea). L'attrattività dell'emendamento sorge da molteplici considerazioni: anzitutto, la prossimità paleografica con le corrotte dei codici (la cui genesi sarebbe facilmente imputabile alle difficoltà incontrate dai copisti - negli anelli più alti della paradosi aristofanea - nella decifrazione di quello che è, di fatto, un *hapax*);<sup>26</sup> in secondo luogo, come giustamente rilevato da Friebe (1837, 139), l'occorrenza del lemma nell'esodo dei *Persiani* (vv. 1072-3 ΞΕ. γοᾶσθ' ἀβροβάται. | ΧΟ. ἰὼ ἰὼ, Περσίς αἶα δύσβατος), in cui Serse sollecita il coro ad abbandonare l'orchestra «'walking softly', or 'luxuriously'» (Garvie 2009, 369 *ad loc.*). Questo parallelo rafforze-

**23** Hermann 1831, 3: «nec temere hariolandum est in antiquitatis pervestigatione, neque carere divinationis adiumento possumus».

**24** La convergenza di Γ<sup>3</sup> con M<sub>9</sub> e l'Aldina [= E?] su ἀβρατεῦς è coerente con il comportamento dei medesimi manoscritti su ἄλλος. Anche nella trascrizione del segmento terminale del tetrametro eschileo, Γ<sup>3</sup> sembra avere avuto un modello affine al ms. [E] o almeno più corretto - per esempio - di V.

**25** Un emendamento avanzato in prima istanza da Reisig 1822, 328 [*ad Soph. OC* 1050] per l'ὄρειβάτης concordemente trådito dai manoscritti aristofanei, riproposto poi anche da Friebe (1837, 139) in riferimento al verso degli *Edoni*; dall'edizione di Hermann (1852, 1: 326), la diortosi è divenuta quasi 'normativa' nell'ecdotica eschilea.

**26** L'unica attestazione sicura del termine è in *Pers.* 1072; l'occorrenza in Bacchyl. 3.48 (per cui vd. Maehler 1982-97, 1: 50 *ad loc.*), come segnala Garvie 2009, 369 [*ad Aesch. Pers.* 1072], è, come nel caso del nostro frammento, puramente congetturale.

rebbe la plausibilità dell'emendamento non solo sul piano paleografico, ma anche tematico, visto che la delicatezza e l'eleganza nell'incedere invocate dal Gran Re nelle ultime battute del dramma collimano perfettamente con l'ἀβροσύνη concordemente associata dalla tradizione letteraria a Dioniso e ai suoi seguaci; e un ulteriore elemento a conforto della plausibilità della diortosi è che Aristofane, forse proprio per facilitare l'agnizione dell'ipotesto celato dietro la parodia, fa ripetere ossessivamente a Tereo-Upupa e a EVELPIDE il nome di questo uccello appena approdato in scena: *Medo*<sup>27</sup> (Aristoph. Av. 277-8 ΕΠ. ὄνομα τούτω Μῆδος ἐστὶ. ΕΥ. Μῆδος; ὄναξ Ἡράκλεις. | εἶτα πῶς ἄνευ καμήλου Μῆδος ὦν εἰσέπτετο;). Non è irrilevante che il nome di questo eccentrico volatile, comicamente allusivo agli orientali Persiani, sia stato posto subito dopo un verso imbevuto di memoria eschilea; un verso che, nel suo originario contesto performativo (gli *Edoni*), poteva plausibilmente recare in *explicit* proprio l'aggettivo attribuito da Serse al coro di vecchi dignitari Persiani nelle battute finali dell'omonimo dramma. Le evidenze scoliastiche e quel poco che si può ricomporre dell'ipotesto parodiato spingerebbero, dunque, a credere che Aristofane, trovando nel suo modello un termine (ἀβροβάτης) difficilmente riferibile a un ὄρνις, lo abbia rimpiazzato con un altro (ὄρειβάτης) che, pur divergendo lievemente dall'originale, ne avrebbe comunque preservato il colore linguistico e l'eco tragica.<sup>28</sup> La parodia operante ai vv. 276 ss. si fonderebbe, allora, sull'intersezione di due ipotesti: uno primario, per buona parte citato ed emulato nel metro (il fr. 60 R. dagli *Edoni*); uno secondario (i *Persiani*), riconoscibile nell'ossessiva iterazione del nome Μῆδος e nella fattura linguistica di alcuni termini: μουσόμαντις<sup>29</sup> e ἀβροβάτης (*Pers.* 1073, forse anche in Aesch. fr. 60 R.).

Mureddu, nonostante gli interpreti più recenti tendano a riconoscere nel μουσόμαντις del primo emistichio il celebre cantore trace Orfeo (vd. *infra*), accarezza l'idea, per lungo tempo concordemente accettata, che il referente diretto di quell'appellativo sia in realtà Dioniso (che non era estraneo al mondo della mantica e delle prati-

<sup>27</sup> Cf. *schol. vet. Tr.* Aristoph. Av. 277 (II 3, 50 Holwerda) τοὺς δὲ Ἐκβατάνων ὄρνεις Περσικοῦς φασὶ πρὸς τὸ ξένον τῆς θεᾶς. ζητεῖται δὲ εἰ ὄντως καλεῖται τις ὄρνις μῆδος. Sul nome dell'uccello e la relativa nota scoliastica, cf. Dunbar 1995, 233 *ad loc.* e Totaro in Mastromarco, Totaro 2006, 145 nota 58.

<sup>28</sup> La plasticità della lingua aristofanea (relativamente all'impiego di *lexeis* tragiche in contesto comico) è messa bene in luce da Prato in Prato, Del Corno 2001, 179 [*ad Aristoph. Thesm.* 135]: «Aristofane aveva una tale conoscenza dello stile e della metrica tragica, da essere in grado di 'inventare' ritmi, strutture, vocaboli di colorito tragico, riuscendo a farli passare per originali». Per le attestazioni in tragedia del termine ὄρειβάτης, vd. *infra*, nota 35.

<sup>29</sup> I composti con suffisso in -μαντις registrano numerose attestazioni nella produzione superstite eschilea, in particolar modo nei *Persiani*; vd. *infra* nota 48; cf. Rau 1967, 196; Citti 1994, 24; Totaro 1996, 416.

che oracolari, specie in ambiente tracce);<sup>30</sup> e rileva giustamente come, escludendo l'emendamento di Hermann, la vasta messe di diortosi congetturali proliferate tra Ottocento e Novecento desse ben poco rilievo alla «incongrua presenza dell'epiteto ὀρειβάτης nel testo degli *Uccelli*».<sup>31</sup> Il termine parrebbe, infatti, quanto meno stridente rispetto alla *lexis* comica usuale in Aristofane, e il suo legame con il mondo dei volatili non sarebbe – a parere della studiosa – immediatamente apprezzabile per il pubblico del teatro di Dioniso. Attributi come ὀρειβάτης, ὀρειφοίτης e ὀρειμελής, oltre che avere una stretta connessione col culto dionisiaco,<sup>32</sup> troverebbero infatti applicazione concreta soltanto nel mondo degli animali e delle fiere selvatiche (i tradizionali abitatori dei monti – cf. e.g. Empedocl. fr. 20.9-10 D.-K. ἰχθύσιν ὕδρομελάθροισι | θηρσί τ' ὀρειλεχέεσσιν ἰδὲ πτεροβάμοσι κύμβαις; Soph. *Phil.* 955-6 οὐ πτηνὸν ὄρνιν, οὐδὲ θήρ' ὀρειβάτην | τόξοις ἐναίρων τοισίδε). Per questa ragione, Mureddu ipotizza che il composto ricorresse, sempre in *explicit* di verso, anche nel tetrametro eschileo, che costituiva l'ipotesto della parodia. La studiosa ritiene, infatti, che le medesime asperità metriche che hanno spinto numerosi editori a ritoccare il testo aristofaneo,<sup>33</sup> leggendovi un inattestato (anche se plausibile) ὀριβάτης o ὀροβάτης, rafforzerebbero l'impressione che il commediografo avesse solo in parte alterato il dettato del verso eschileo, costringendolo solamente in una diversa sequenza prosodica: «accanto all'inavvertibile sostituzione dell'epiteto con un altro di equivalente struttura tribrachica (ἄλλος / ἄτοπος), egli dovette procedere a una modifica metricamente più 'pesante', dovuta alla necessità di introdurre nel verso il termine ὄρνις, richiesto dal nuovo contesto. La formulazione presente nel verso degli *Uccelli* non doveva dunque discostarsi molto da quella degli *Edoni*, ed anzi [...] doveva gran parte della sua valenza comica proprio alla forte coincidenza col modello parodiato, rispetto al quale

**30** Dioniso è implicato, com'è noto, nei miti relativi alla fondazione dell'oracolo di Delfi: lo testimoniano Eur. *Ba.* 298-9 μάντις δ' ὁ δαίμων ὄδε· τὸ γὰρ βακχεύσιμον / καὶ τὸ μανιῶδες μαντικὴν πολλὴν ἔχει e un frammento eschileo *incertae sedis*, apparentemente riferito a Dioniso, in cui le prerogative del dio vengono sovrapposte e confuse con quelle di Apollo (Aesch. fr. 341 R. ὁ κισσεύς Ἀπόλλων, ὁ βακχεύσιμον μαντις, *test. Marcr. Sat.* 1.18.6 – su cui vd. *infra* nota 54; per ulteriore bibliografia, cf. West 1990, 43-6; Di Marco 1993, 134).

**31** Mureddu 2000, 122.

**32** Phanocl. fr. 3.3 Powell; Eur. *Ba.* 51, 116, 165, 191, 977, 986, 1225; Ann. Corn. *nat. deor.* 61.9 *et al.*; Dunbar 1995, 233 *ad loc.* si sofferma marginalmente sulla possibile appartenenza dell'epiteto alla lingua di Eschilo: «the point of ὀριβάτης here is lost for us; though not part of the verse cited from *Edonoi*, it is easily applicable to Dionysus and his worshippers (cf. Eur. *Ba.* 985-6 τίς ὄδ' ὀρειδρόμων μαστήρ Καδμειᾶν | ἐς ὄρος ἔμολ' ἔμολεν, ὦ βάκχαι;) and may have had a counterpart in the *Edonoi* scene».

**33** Cf. Dunbar 1995, 233 [*ad* Aristoph. *Av.* 276]: «the paradosis ὀρειβάτης, in itself a good tragic word [...], is unattractive because it yields an improbable trochaic tetrameter with dactyl split after first short».

proprio il termine ὄρνις veniva a costituire un *aprosdoketon*». <sup>34</sup> L'ipotesi che Aristofane prelevasse l'epiteto ὄρειβάτης <sup>35</sup> *recta via* dall'ipotesto eschileo parrebbe confortata anche dal dettato di un frammento del *Lycurgus* neviano (dramma verosimilmente ispirato all'archetipo eschileo degli *Edoni*), <sup>36</sup> in cui la *persona loquens* (Licurgo?) ingiunge a qualcuno (un φύλαξ?) di scortare via le Baccanti prese prigioniere (Naev. *Lyc.* F 19 Schauer, *TrRF* I 92 *ducite | eo cum argutis linguis mutas quadrupedis*): un frammento che confermerebbe la genuinità della lezione ἄλαλος e vedrebbe in un altrimenti inspiegabile *quadrupedis* <sup>37</sup> l'ardita trasposizione del termine (eschileo?) ὄρειβάτης (spesso riferito - vd. *supra* - ad abitatori dei monti 'a quattro zampe'). <sup>38</sup> Considerando, con Mureddu, l'ὄρειβάτης in *explicit* di verso un prelievo diretto dall'ipotesto eschileo, sarebbe però lecito domandarsi cosa possa aver impedito ai copisti di trascriverlo correttamente anche nel corpo dello scolio, visto che il lemma, nel testo poetico, è tramandato in maniera concorde (e immune da guasti) in tutta la tradizione manoscritta.

Poco, infine, si può dire dell'οὐ *vel* ὄν σθένει terminale dello scolio, che sembra del tutto avulso dal resto del tetrametro. Il fatto che sia omesso in tutti i codici della *Suda* è forse indicativo di quanto, già nel X sec., il senso del sintagma fosse oscuro anche per il compilatore del lessico (che nella costituzione della glossa attingeva dagli scolii aristofanei). Anche in questo caso, la messe di emendamenti proposti dagli editori è vasta (vd. Radt *TrGF* III 181), ma ogni tentativo di correzione è un azzardo, data la gravità del guasto. Holwerda

<sup>34</sup> Mureddu 2000, 123-4.

<sup>35</sup> Il termine, con lievi varianti prosodiche, è peraltro ben attestato nella *lexis* tragica: oltre al già citato parallelo sofocleo dal *Filottete*, cf. Eur. *El.* 169-70 ἔμολε τις ἔμολεν γαλακτοπότης ἀνήρ | Μυκηναῖος οὐριβάτας; *Tro.* 436 δεινὴ Χάρυβδις ὠμοβρῶς τ' ὄρειβάτης; fr. 773.27-8 Κη. οὐριβάται | κινούσιν ποιμῶν ἔλαται.

<sup>36</sup> Sulla dipendenza del dramma neviano dagli *Edoni*, cf. Deichgräber 1939, 256-65; Sutton 1971, 390: «since Naevius was such an early poet, it is most probable that he followed the *Edonians* closely, functioning as a translator rather than an adaptor, and hence it appears that the fragments of the *Lucurgus* provide, in effect, additional evidence for the *Edonians*».

<sup>37</sup> Il frammento è tradito da Nonio per il significato peculiare di *mutus*: Non. p. 23 Mazzacane (= p. 14, 16-19 Lindsay) *mutas onomatopoeia est incertae vocis, quasi mugitus. Nam mutus sonus est proprie, qui intellectum non habet.* Cf. Ribbeck 1875, 67; Warmington 1936, 131; Marmorale 1953, 193; Traglia 1986, 1: 201.

<sup>38</sup> A dispetto dell'associazione preferenziale segnalata da Mureddu con bestie di terra (quadrupedi), faccio notare che lo scolio laurenziano 276c si limita a una parafrasi piuttosto neutra del significato del lemma (*schol.* Γ<sup>2</sup> Aristoph. *Av.* 276c, II 3, 50 Holwerda ὄρειβάτης: τῶ ὄρει βαινῶν), che non ritengo inapplicabile al mondo dei volatili: cf. e.g. Aesop. *fab.* 249.1.5 οὐ δὲ ὡς ἀλέκτωρ κάτω μετ' ὄρνιθῶν βαινεις - sebbene si debba ammettere che il parallelo esopico non costituisca un argomento decisivo contro la tesi di Mureddu, giacché si riferisce a un uccello che fa 'eccezione' in quanto, anziché volare, cammina (il pavone, paragonato al gallo).

(1991, 49) registra in apparato «ὄν (an οὐ) Γ<sup>3</sup>», ma la seconda lettera è scritta come *ypsilon* senza ombra di dubbio. La lezione οὐ, che pare del tutto isolata (vd. *infra*, app. crit.), merita considerazione, giacché potrebbe essere traccia di un testo come οὐ σθένει al principio del tetrametro seguente (di cui gli scoliasi avrebbero quindi omesso il prosieguo). Mette (1959, 27), pur ponendo a testo l'ὄν della maggior parte dei codici, fu il primo a formulare questa ipotesi, e stampò il nesso ὄν σθένει come *incipit* del verso successivo (il medesimo assetto ecdotico è adottato da Sommerstein 2008, 3: 64); Schmidt (1862, 128), d'altro canto, avanzava l'idea che nel testo della corruzione potessero scorgersi le tracce della fonte antica (Eratostene?) da cui lo scolio derivava.<sup>39</sup> Non sopravvivono, però, anche in questo caso, elementi sufficienti per una diagnosi più chiara della sua funzione (sia che si scelga di considerare lo stilema parte integrante della citazione, ovvero un brandello residuo della fonte dello scolio).

L'analisi sinora condotta rende quindi giustizia alla prudenza adottata da Radt nella costituzione del testo del frammento, *locus obscurissimus* della *Licurgia* eschilea. Se l'intervento qui formulato sul primo elemento corrotto dell'emistichio (ἄλλος) appare, però, giustificabile a fronte del riesame delle parentele dei codici (e coerente con l'*usus* eschileo), le due diortosi qui discusse per il segmento terminale del tetrametro, quantunque seducenti, sono di fatto sprovviste di elementi oggettivi che ne certifichino inoppugnabilmente la bontà, e sul piano ecdotico e su quello esegetico. Nel proporre un nuovo testo critico per il frammento, mi sono perciò rassegnato a inserire le *cruces* – spostando la prima, però, tre sillabe oltre quella di Radt:

τίς ποτ' ἔσθ' ὁ μουσόμαντις ἄλλος τὰβρατεὺς οὐ σθένει†<><sup>40</sup>

**1** τίς ποτ' ἔσθ' Pauw 1745, 2: 1099 coll. Aristoph. Av. 276: τίς ποτ' ἔσται schol. **V** : τίς ποτε ἔστιν schol. **Γ** : τίς ποθ' ἔσται schol. **Lh** : τί ποτ' ἔσται schol. **Ald** : τίς ποτ' ἔσται *Suda*|ἄλλος schol. **M<sub>9</sub>Γ<sup>3pc</sup>LhAld Suda**, def. Wagner 1852, 33 et Mette 1959, 27: ἄλλος

<sup>39</sup> Schmidt 1862, 128: «zu den Vögeln des Aristophanes bemerkt der Scholiast v. 276 τίς ποτ' ἔσθ' ὁ μουσόμαντις, ἄτοπος ὄρνις, ὀριβάτης sei eine Parodie des aeschyleischen Verses τίς ποτ' ἔσθ' μουσόμαντις τᾶλλος ἀβρατοῦς ὄν σθένει†. Suidas s.v. μουσόμαντις hat dagegen ἄλλος und lässt ὄν σθένει fort. Naucks Vermuthung ἀλλὰ βᾶτε σὺν σθένει scheint mir darum unzulässig, weil die Parodie alsdann nur eine halbe ist, während doch in dem Verderbniss ἀβρατεὺς das aristophanische ὀριβάτης durchklingt. Ich vermuthete daher; τίς ποτ' ἔσθ' ὁ μουσόμαντις ἄμαλος <—U> ἀβροβάτης. Mit ὄν σθένει weiss ich nichts anzufangen. Vielleicht ist es ein rest von (Ἐρατ)οσθένει, dem Didymos diese Notiz entnahm».

<sup>40</sup> Quello che qui propongo è un testo critico 'di servizio', e non ha pretesa di esaustività. Un più nutrito repertorio degli emendamenti congetturali proposti per sanare le corruzioni del tetrametro si trova, naturalmente, nel dettagliato apparato di Radt *TrGF* III 181.

schol. **VΓ<sup>3ac</sup>**, def. Sommerstein 2008, 3: 64: ἄλλο schol. **G** [Marc. gr. Z 475]: ἀμαλός Hermann 1852, 1: 326, prob. Schmidt 1862, 228 (vel σαῦλος ipse coniciens): alii alia|ἀβρατεὺς schol. **M<sub>9</sub>Γ<sup>3</sup>LhAld** *Suda*: ἀβρατοῦς schol. **V** (ἀκρατοῦς fraude leg. White 1914, 1: 67): ἀβροβάτης Hermann 1834, 17\*, prob. Friebel 1837, 139 coll. Aesch. *Pers.* 1072: ὀρειβάτης Mureddu 2000, 122-5 coll. Naev. *Lyc.* F 19 Schauer: ἀλοαβράστου σὺν dubitanter Holwerda 1991, 49: alii alia |οὐ σθένει schol. **Γ<sup>3</sup>**: ὄν σθένει schol. **VM<sub>9</sub>LhAld** (om. *Suda*), def. Mette (qui haec verba novi versus initium esse suspicavit): ὄν θένει Brunck 1793, 2: 148 [ad Aristoph. *Av.* 276]: solum σθένει retinuit Hermann: ὄν σθένει fortasse ex Ἐρατοσθένει ortum esse suspicavit Schmidt: σὺν σθένει dubitanter Nauck *TGF<sup>2</sup>* 21: ὅς σθένει Palumbo 1967, 145: alii alia

Chi è mai questo profeta delle Muse, muto †...† <?>

### 3 Scena

Il nodo ermeneutico più problematico di questo frammento, prescindendo dai guasti prodottisi nella sua trasmissione, pertiene all'identificazione del μουσόμαντις citato nel primo emistichio. L'opinione per lungo tempo prevalente nella critica era che la *persona loquens* fosse Licurgo, e che quell'epiteto andasse attribuito a Dioniso. In favore di questa soluzione performativa hanno giocato alcune analogie con il fr. 61 R., unica, sicura reliquia del serrato interrogatorio a cui il re trace sottoponeva il dio subito dopo la sua cattura:<sup>41</sup> vale a dire, la comune presenza di un modulo interrogativo (fr. 61 ποδαπὸς ὁ γύννης; τίς πάτρα; τίς ἡ σολή; ≅ fr. 60 τίς ποτ' ἔσθ' ὁ μουσόμαντις) e l'elevata probabilità che la diortosi ἀβροβάτης fosse per statuto da attribuire alla mollezza femminile di Dioniso (riecheggiando il γύννης del fr. 61). Si è osservato, inoltre, che in Eschilo i tetrametri trocaici catalettici sono sempre usati nel dialogo fra attore e coro (vd. *infra*): ed essendo il coro composto da Edoni, la deduzione più ovvia è pensare che a interrogarlo sia Licurgo, desideroso di ricevere informazioni sull'effeminato intruso.<sup>42</sup> L'attribuzione a quest'ultimo dell'epiteto μουσόμαντις parrebbe peraltro confortata da alcune fonti in cui è testimoniata l'identificazione del dio come μάντις (specie in ambiente trace), ovve-

<sup>41</sup> La cornice performativa del frammento è ricostruibile grazie alle notizie preservate in *schol. R* Aristoph. *Thesm.* 136 (III 2, 25 Regtuit) λέγει δὲ ἐν τοῖς Ἡδωνοῖς πρὸς τὸν συλληφθέντα Διόνυσον «ποδαπὸς ὁ γύννης»; vd. *supra* nota 7.

<sup>42</sup> Di Marco 1993, 131.

ro la virtù profetica intrinsecamente connessa al delirio bacchico.<sup>43</sup>

Nessuno di questi argomenti appare, tuttavia, decisivo. Prescindendo dalle asperità ermeneutiche determinate dalle corrotte del secondo emistichio, «proprio il fatto che Licurgo chieda di Dioniso nel fr. 61, che è in trimetri giambici, rende estremamente inverosimile che il fr. 60, che è in tetrametri trocaici, contenga anch'esso una richiesta di informazioni del re tracio sul dio».<sup>44</sup> Quanto all'uso dei tetrametri, le loro occorrenze nella produzione superstite eschilea (*Pers.* 155-75, 215-48, 697-9, 703-58; *Ag.* 1344, 1346-7, 1649-73; cf. Drew-Bear 1968, 386) non permettono di scorgere, dietro il loro utilizzo, una precisa tendenza compositiva, né di formulare giudizi sicuri sull'orizzonte performativo del nostro frammento.

Già nell'Ottocento si faceva però strada una diversa linea interpretativa, secondo cui l'epiteto prelevato dall'ipotesi eschileo e associato da Aristofane al bizzarro volatile della parodo degli *Uccelli* fosse in realtà da riferire a Orfeo.<sup>45</sup> L'opinione dominante nella critica eschilea è che il celebre cantore trace giocasse un ruolo rilevante nel secondo dramma della tetralogia, le *Bassaridi*, verosimilmente incentrate sullo scontro 'teologico' tra il culto autoctono di Apollo-Helios (di cui Orfeo sarebbe una sorta di ministro) e il nuovo, dirimpente culto dionisiaco, contro il quale Licurgo si era strenuamente accanito.<sup>46</sup> Se, però, la presenza di Orfeo nelle *Bassaridi*

<sup>43</sup> Cf. e.g. Hdt. 7.111.2 οὔτοι οἱ τοῦ Διονύσου τὸ μαντήϊόν εἰσι ἐκτιμῆμοι· τὸ δὲ μαντήϊον τοῦτο ἐστὶ μὲν ἐπὶ τῶν ὄρεων τῶν ὑψηλοτάτων (in cui è menzionato un santuario presieduto da un oracolo di Dioniso presso la popolazione tracia dei Satri); Eur. *Hec.* 1267 ὁ Θρηΐξ μάντις εἶπε Διόνυσος τάδε con *schol. vet. ad loc.*, (I 89, 12-13 Schwartz) οἱ μὲν περὶ τὸ Πάγγαιον εἶναι τὸ μαντεῖόν φασι τοῦ Διονύσου (in cui si dice che Dioniso è μάντις presso i Traci); Eur. *Ba.* 298-301 μάντις δ' ὁ δαίμων ὄδε· τὸ γὰρ βακχεύσιμον / καὶ τὸ μανιδῶδες μαντικὴν πολλὴν ἔχει· | ὅταν γὰρ ὁ θεὸς ἐς τὸ σῶμ' ἔλθῃ πολὺς, | λέγειν τὸ μέλλον τοὺς μεμνόντας ποιεῖ (in cui vengono esaltate le capacità profetiche del dio, di cui il delirio bacchico è l'espressione più compiuta; cf. Dodds 1960, 108-9 *ad loc.*; Guidorizzi 2020, 180 *ad loc.*).

<sup>44</sup> Di Marco 1993, 132; cf. anche West 1990, 29.

<sup>45</sup> Hermann 1831, 13-14; Haupt 1896, 141; Zieliński 1925, 103.

<sup>46</sup> I frammenti superstiti delle *Bassaridi* (fr. 23-5 R.) non aiutano a divinare la trama o l'architettura compositiva del dramma. Larga parte delle ipotesi ricostruttive si fonda sull'analisi della problematica testimonianza di [Eratosth.] *Cat.* 24 (pp. 73-6 Pámiās i Massana - Zucker) [διὰ δὲ τὴν γυναικα εἰς Ἄιδου καταβάς καὶ ἰδὼν τὰ ἐκεῖ οἷα ἦν] τὸν μὲν Διόνυσον οὐκ[έτι] ἔτιμα, [ὕψ' οὐ ἦν δεδοξασιμένος], τὸν δὲ Ἥλιον μέγιστον τῶν θεῶν ἐνόμισεν, ὃν καὶ Ἀπόλλωνα προσηγόρευσεν· ἐπεχειρόμενός τε τὴν νύκτα κατὰ τὴν ἑωθινήν ἐπὶ τὸ ὄρος τὸ καλούμενον Πάγγαιον <ἀνίων> προσέμενε τὰς ἀνατολάς, ἵνα ἴδῃ <τὸν Ἥλιον> πρῶτον· ὅθεν ὁ Διόνυσος ὀργισθεὶς αὐτῷ ἐπέμπε τὰς Βασσαρίδας, ὡς φησὶν Αἰσχύλος ὁ τῶν τραγωδιῶν ποιητής· αἱ διέσπασαν αὐτὸν καὶ τὰ μέλη ἔρριψαν χωρὶς ἕκαστον. «Quando poi [scil. Orfeo] scese nell'Ade per recuperare la sua sposa e vide ciò che accadeva laggiù, non venerava più Dioniso, che pure lo aveva insignito della fama, ma stimò come sommo fra tutti gli dèi Helios, che egli chiamò anche Apollo. Svegliatosi dunque nel cuore della notte, poco prima dell'alba, salì sul monte chiamato Pangeo e attese lì il sorgere del sole, per poter vedere Helios come prima cosa. Allora Dioniso, adirato con lui, mandò le Bassaridi, come dice il poeta tragico Eschilo, che lo

poggia su basi documentarie relativamente solide, un suo ipotetico ruolo negli *Edoni*, da considerarsi ‘propedeutico’ agli sviluppi del secondo dramma,<sup>47</sup> è tutt’altro che certo. Un indizio di rilievo, in tal senso, si può rintracciare – come giustamente segnalato da Di Marco (1993, 132) – proprio nella fibra linguistica del lemma μουσόμεντις, e in particolare nel primo elemento del composto (accostato a un suffisso di indiscutibile fecondità nella *lexis* eschilea).<sup>48</sup> Il raffronto con altri composti terminanti in -μέντις (vd. nota 48) suggerisce due possibili esegesi: «musicista e profeta» ovvero «profeta (per ispirazione) delle Muse». Nell’uno e nell’altro caso, il lemma sembra più aderente al profilo di Orfeo, tanto per il legame ‘genetico’ che intratteneva con le Muse – era il figlio di Calliope, la «prima delle Muse» (cf.

fecero a brandelli e ne dispersero le membra dilaniate, una lontana dall’altra». Il passo in analisi è tuttora croce e delizia dell’ecdotica eschilea: la sua trama narrativa è frutto della commistione di uno spettro di fonti non sempre nitidamente distinguibili, e la sua *constitutio* è gravata, oltre che da difficoltà interne riscontrate dagli editori in fase di *recensio*, dal sospetto che, in alcuni manoscritti, il testo sia inquinato da interpolazioni (qui poste tra parentesi quadre nel testo greco, in corsivo nella traduzione) che alterano il significato complessivo del passo – con riverberi significativi sulla ricostruzione delle *Bassaridi*. West (1990, 33-6), strenuo assertore della genuinità del testo *auctus* presente in alcuni manoscritti, tracciava un quadro in cui Orfeo, *ab origine* membro del corteggio dionisiaco (quindi scenicamente attivo anche negli *Edoni*), rinnegava il culto bacchico in favore di quello apollineo, pagando con la morte la sua ‘apostasia’; ma già Di Marco (1993, 124) notava come «a un esame obiettivo, proprio le parti che ampliano l’epitome determinano insanabili aporie [...]. Tutto infatti induce a credere che si tratti di interpolazioni, ancorché di notevole antichità: frutto di chi, ignorando il contenuto delle *Bassaridi*, intese forse ricostruire l’antefatto della tragedia eschilea per arricchire il racconto di Eratostene»; il riesame della tradizione manoscritta pseudo-eratostenica condotto da J. Pàmias i Massana e A. Zucker (2013) per l’allestimento dell’edizione Budé dei *Catasterismi* (che ha sostituito l’ormai invecchiata edizione di Rehm 1899) ha infatti dimostrato che quei segmenti di testo in più preservati in alcuni codici (in particolare **T** = Vat. gr. 1087 e il suo apografo **R** = Marc. gr. Z 444, entrambi di XV sec.) sono da considerarsi spuri. Il profilo che dunque emerge di Orfeo dalla pagina pseudo-eratostenica (con tutta verosimiglianza ispirata alla drammatizzazione eschilea delle *Bassaridi*) parrebbe quello di un «emblematico rappresentante della religione del suo popolo [*scil.* devota al culto di Apollo-Helios], che non può non essere coinvolto – e a pieno titolo – nello scontro che oppone Licurgo e Dioniso: con Licurgo, non meno di Licurgo, egli è l’antagonista che Dioniso deve sconfiggere per affermare la propria potenza» (Di Marco 1993, 130-1). Per una disamina più approfondita dei problemi relativi alla *recensio* pseudo-eratostenica, e ai riverberi del testo nella ricostruzione delle *Bassaridi*, si segnalano Olivieri 1897; Maass 1898; Rehm 1899; Séchan 1926, 1: 69 (n. 1); Linforth 1931; West 1990, 33-6; Di Marco 1993, 121-4; Pàmias i Massana, Zucker 2013, lxxvi-cxxii.

**47** Hermann 1831, 14: «si in Bassaridibus interitus descriptus est Orphei, credibile est mentionem eius factam esse in Edonis, quo praepraearentur ea, quae secutura essent, animique spectantium ad ea quae deinceps visuri essent adverterentur».

**48** Si contano non meno di undici differenti composti in -μέντις nella produzione superstita eschilea: cf. *Pers.* 10 κακόμεντις, 224 θυμόμεντις; *Sept.* 722 κακόμεντις; *Ag.* 122 στρατόμεντις, 1195 ψευδόμεντις, 1241 ἀληθόμεντις; *Ch.* 33 ὄνειρόμεντις; *Suppl.* 263, *Eum.* 62 ἰατρόμεντις; fr. 341 R. βακχίομεντις (che è però un emendamento, a mio giudizio molto probabile, di Ellis 1868, 75: cf. Radt *TrGF* III 412). Per la storia di queste formazioni nel V sec. a.C., cf. Braswell 1992, 73.

[Eratosth.] *Cat.* 24, p. 75, 4-7 Pàmias i Massana - Zucker μετέλαβε δ' αὐτὴν Ἀπόλλων καὶ συναρμοσάμενος ὥδῃ <ν Ὀρφεῖ> παρέδωκεν, <ὃς Καλλιόπης υἱὸς ὦν>, μιᾶς τῶν Μουσῶν, ἐποίησε τὰς χορδὰς <ἐννέα> ἀπὸ τοῦ τῶν Μουσῶν ἀριθμοῦ) -, quanto per la nutrita gamma di fonti che testimoniano la sua attitudine 'profetica' (una rassegna esaustiva in Ziegler, *RE* XVIII/1, 1939, coll. 1262 ss., s.v. «Orpheus»; cf. e.g. Philoch. *ap.* Σ<sup>vet</sup> Eur. *Alc.* 968, II 239, 3 Schwartz = *FGrHist* 328 F 77 = Orph. T 813 Bernabé καὶ ποιητῆς καὶ μάντις ἦν ὁ Ὀρφεύς; Strab. 7.3.18 ἐνταῦθα τὸν Ὀρφέα διατριψαί φησι τὸν Κίκονα, ἄνδρα γόητα, ἀπὸ μουσικῆς ἅμα καὶ μαντικῆς καὶ τῶν περὶ τὰς τελετὰς ὀργιασμῶν ἀγυρτεύοντα τὸ πρῶτον, εἴτ' ἤδη καὶ μειζόνων ἀξιούντα ἑαυτὸν καὶ ὄχλον καὶ δύναμιν κατασκευαζόμενον).<sup>49</sup>

Se accettiamo che l'epiteto sia riferito ad Orfeo, restano però insoluti alcuni nodi interpretativi, relativi al ruolo da lui svolto nell'intruccio della *pièce*, al suo interlocutore e, più in generale, all'economia della scena. L'analisi, anche qui, poggia su fondamenta fragili, e non conduce che ad approdi del tutto ipotetici.

West (1990, 29) postula che Orfeo, *ab origine* membro del corteo dionisiaco, rimanga in scena dopo che Dioniso era stato portato da Licurgo fuori scena (nella cronologia degli eventi, il fr. 60 R. sarebbe dunque da collocare in un momento antecedente la liberazione del dio dalla sua prigionia, cui sembrerebbe alludere il fr. \*58 R. ἐνθουσιᾶ δὴ δῶμα, βακχεύει στέγη).<sup>50</sup> Il disegno scenico tracciato da

**49** Cf. Hermann 1831, 13: «μουσόμαντιν cum scholiastes τὸν κομπῶδη significare dicat, quod hoc vatum sit et poetarum vitium, nemini non statim in mentem veniet, quem eo nomine designaverit Aeschylus. Orpheum esse [...]»; Haupt 1896, 141: «statim apparet vocabulum μουσόμαντις sive Musarum vates est sive vates Musis plenus non magis ad Dionysum spectare posse quam ad Apollinem».

**50** Non è chiaro se Eschilo, negli *Edoni*, faccia ricorso a un fondale scenico attivo e drammaturgicamente rilevante per tutta la durata della *pièce*, assimilabile a quello adoperato per l'*Oresteia* nel 458 - dato che, se confermato, fisserebbe il *terminus post quem* per la datazione della tetralogia al 468, anno in cui cominciò a concorrere negli agoni drammatici Sofocle, secondo Aristotele artefice di questa *inventio* drammaturgica (Arist. *Poet.* 1449b 18 καὶ τό τε τῶν ὑποκριτῶν πλῆθος ἐξ ἐνὸς εἰς δύο πρῶτος Αἰσχύλος ἦγαγε καὶ τὰ τοῦ χοροῦ ἡλάττωσε καὶ τὸν λόγον πρωταγωνιστεῖν παρεσκεύασεν· τρεῖς δὲ καὶ σκηνογραφίαν Σοφοκλῆς). La presenza di una σκηνογραφία che rappresentasse la facciata del palazzo di Licurgo era un'ipotesi data per certa già da Haupt (1896, 142) e Wilamowitz (1914, 245), ed è stata ripresa più recentemente da Librán Moreno (2002), in un contributo che si propone di censire organicamente tutti gli indizi (testuali e non) che suggeriscano un'utilizzazione della σκηνή nei drammi perduti di Eschilo, Sofocle ed Euripide anteriori al 458 a.C.; la sezione dedicata agli *Edoni* consiste in una esasperata (se non, a tratti, veemente) ripresa di argomenti addotti già in passato dai commentatori. Il fondamento testuale che più scopertamente alluderebbe alla presenza di una σκηνή nel primo dramma della tetralogia è costituito dal fr. \*58 R. ἐνθουσιᾶ δὴ δῶμα, βακχεύει στέγη (*test.* [Longin.] *De subl.* 15.6, p. 48, 4-9 Mazzucchi ≅ p. 37, 5-9 Jahn - Vahlen<sup>4</sup>) in cui si fa esplicita menzione del palazzo di Licurgo posseduto dalla furia baccica scatenatasi al momento della liberazione di Dioniso; questo, insieme alla nota del testimone che certifica il legame imitativo tra il trimetro degli *Edoni* e il teremoto scatenato da Dioniso nelle *Baccanti* euripidee (v. 726 πᾶν δὲ συνεβράχευ' ὄρος,

West (concepito sulla scorta del solo termine μουσόμαντις e dell'intelaiatura metrica del frammento!) prevedeva un dialogo lirico-epirrematico tra Orfeo e il corifeo, con il primo (preda del delirio profetico) che cantava in metro lirico e il secondo che rispondeva in trimetri giambici. La profezia di Orfeo verteva «no doubt» sul disastro in procinto di abbattersi su Licurgo, e si sarebbe articolata in moduli compositivi non dissimili da quelli adoperati da Eschilo nella scena dialogica tra Cassandra e il coro di anziani Argivi nell'*Agamennone* (vv. 1077-177). Al termine dell'*ekstasis* oracolare, Orfeo si poi sarebbe ammutolito (ἄλαλος), e in quel momento il re trace, riemergendo dagli spazi retroscenici, avrebbe formulato lo sprezzante interrogativo τίς ποτ' ἔσθ' ὁ μουσόμαντις [...]. A conforto di tale ricostruzione, West cita tre frammenti del *Lycurgus* neviano, in cui «Orpheus warned Lycurgus of the unwisdom of theomachy»:<sup>51</sup>

Naev. F 21 Schauer, *TrRF* I 95 = F 35 R.<sup>3</sup>  
*ne ille mei feri ingeni atque animi acrem acrimoniam;*

Naev. F 33 Schauer, *TrRF* I 108 = F 36 R.<sup>3</sup>  
*cave seis tuam contendas iram contrad com irad Leiberi*

Naev. F 26 Schauer, *TrRF* I 101 = F 38-9 R.<sup>3</sup>  
*oderont dei homines iniuros.: Egone an ille iniuried | facimus?*

Nonostante le ipotesi di West appaiano in certa misura allettanti, giacché ripristinano (sulla base del poco che si è conservato) un'architettura scenica in cui il frammento parrebbe disinvoltamente inserirsi, mi sembrano però prestare il fianco a numerose obiezioni.

ma cf. anche i vv. 585-90), diverrebbero, per la studiosa, condizione necessaria e sufficiente per ritenere la presenza di una σκηνή negli *Edoni* (p. 63) «una realtà fisica indubitabile». Gli elementi addotti a conforto di tale tesi sono, tuttavia, puramente circostanziali: il trimetro citato da Ps.-Longino, che omette di segnalarne il contesto recitativo, potrebbe benissimo inscrivere nel perimetro di un *relata refero*, di un'ἐξαγγελία tramite cui si dava annuncio al pubblico della liberazione di Dioniso e dello scuotimento bacchico di una reggia che poteva trovarsi altrove rispetto ai luoghi evocati nella finzione scenica (cf. Beazley 1928, 46 nota 2; *aliter* Dale 1969, 124); ed anche il vincolo emulativo intessuto con le *Baccanti* non è, a ben vedere, probante, dal momento che sussistono fondati elementi per credere che Euripide abbia apportato profonde innovazioni rispetto all'archetipo di dramma 'dionisiaco' codificato da Eschilo, sia sul piano della fraseologia e della lingua (lo notava già [Longin.] l.c. ὁ δὲ Εὐριπίδης τὸ αὐτὸ τοῦθ' ἐτέρως ἐφιδύνας ἐξεφώνησε), sia in ambito più prettamente recitativo (cf. Pickard-Cambridge 1946, 46). Alla luce dell'esilità di tali elementi e dell'impossibilità di dimostrare la presenza di una σκηνή drammaturgicamente operante negli *Edoni*, non resta che allinearsi al calibrato giudizio di Taplin (1977, 455), secondo cui «fr. 76 [Mette ≈ \*58 R.] from *Edonoi* suggests, though it does not prove, that the palace of Lycurgus formed the background. But none of the other alleged instances is as strong».

<sup>51</sup> West 1990, 29.

Anzitutto, West designa Orfeo come seguace di Dioniso *ab origine*, cioè dal principio del dramma, fondando tale deduzione sulla supposta genuinità della *recensio aucta* di [Eratost.] *Cat.* 24 (da cui affiorano i tratti di un Orfeo in un primo momento adepto del culto dionisiaco, poi colpevole apostata del dio in favore di Apollo Helios e per questo dilaniato dalle Bassaridi); ma studi recenti (vd. *supra*, nota 46) ne hanno invece dimostrato l'inautenticità, ragion per cui i contorni più plausibili che del cantore trace emergerebbero nel perimetro performativo della tetralogia eschilea sono quelli di un ministro della religione indigena,<sup>52</sup> quella religione che era di fatto minacciata dal dilagare del culto dionisiaco, che nel tempo scenico della drammatizzazione eschilea allora, per la prima volta iniziava a penetrare in Tracia.<sup>53</sup> Il sincretismo tra dionisismo e orfismo, che pure è ampiamente testimoniato dalle fonti antiche (cf. Orph. fr. 497-505 Bernabé), subentrerà dopo, in un momento seriore della storia del culto.<sup>54</sup> Qui Orfeo, se postuliamo una sua (non improbabile) presenza in scena già a partire dagli *Edoni*, «in quanto emblematico rappresentante della religione del suo popolo, non può non essere coinvolto - e a pieno titolo - nello scontro che oppone Licurgo e Dioniso: con Licurgo, non meno di Licurgo, egli è l'antagonista che Dioniso deve sconfiggere per affermare la propria potenza».<sup>55</sup>

Accogliendo uno scenario siffatto (quello a cui una più cauta lettura delle fonti sembrerebbe indirizzare), l'ipotesi ricostruttiva di West perde molto del suo vigore. L'analogia con la scena dell'*Agamemnone*, a ben vedere, appare del tutto arbitraria, tenendo conto e dell'e-siguità delle testimonianze superstiti e del totale silenzio delle fonti

**52** Il culto, appunto, di Apollo-Helios, testimoniato, per esempio, da un frammento del *Tereo* sofocleo (fr. 582 R.<sup>2</sup> Ἡλίου, φίλιπποις Ἐρηξὶ πρόσβιστον σέβας). Cf. Di Marco 1993, 127-30.

**53** Lucidissima, in tal senso, l'analisi di Di Marco 1993, 122-3.

**54** Si è fatta strada, nella critica, la suggestione che i *Neaniskoi* (di cui sopravvivono pochi, scarni frammenti) fossero appunto incentrati sulla pacificazione del conflitto tra culto apollineo (di cui Orfeo era plausibilmente ministro in Tracia) e culto dionisiaco: a conforto di questa tesi, è centrale un passo di Macrobio, *Sat.* 1.18.6 (p. 104, 4-10 Kaster ≈ I 101, 19 Willis), in cui è citato un frammento eschileo *incertae fabulae* (341 R. ὁ κισσεύς Ἀπόλλων, ὁ βακχεϊόμαντις), ascritto alternativamente ora alle *Bassaridi* ora ai *Neaniskoi* (cf. Radt *TrGF* III 412, app. *ad loc.*), che testimonierebbe, se non proprio una sovrapposizione identitaria tra Apollo e Dioniso (Macr. l.c.: *Apollinem Liberumque unum eundem deum esse significans*), quanto meno un singolare scambio di attributi tra le due divinità. Questo elemento, congiunto all'afferenza di alcuni frammenti dei *Neaniskoi* al lessico rituale (fr. 146 R. αὔρας ὑπηκόοισιν ἐν ψυκτηρίοις; fr. 148 R. ἀφοίβατον), spingono Di Marco (1993, 151) a tratteggiare uno scenario in cui «al termine della trilogia tragica Dioniso non sconfessava, ma diventava addirittura egli stesso il dio di quelle pratiche di iniziazione, diciamo più genericamente di quei riti, di cui Orfeo in vita era stato sacerdote e di cui ora, dopo la morte, sarebbe divenuto, per sanzione divina, ἡρώως ἀρχηγέτης. Con un grandioso *aition* religioso Eschilo avrebbe dunque inteso illustrare, al termine della *Licurgia*, la nascita dei riti orfici e dell'orfismo».

**55** Di Marco 1993, 130-1.

sul contesto performativo del frammento. L'impiego dei frammenti neviani κατὰ σύγκρισιν, infine, è anch'esso viziato da una distorsione di fondo, cioè il fatto che West li reputi battute pronunciate da Orfeo, nonostante la presenza di quest'ultimo nel *Lycurgus* sia indimostrabile al pari che negli *Edoni* (il lessico di Nonio, che tramanda i versi neviani, si limita infatti, nella citazione, a un laconico *Naevius Lycurgo*, senza specificarne la *persona loquens* o la cornice recitativa di riferimento).<sup>56</sup>

Divinare nitidamente l'orizzonte performativo del tetrametro è, naturalmente, impossibile, sulla base del poco che è sopravvissuto ai capricci della tradizione. Nel complesso spettro di ipotesi avanzate per l'esegesi scenica del frammento, credo non ne vada, però, tralasciata un'ultima. Le testimonianze e i frammenti superstiti - si è detto - non permettono inferenze sicure sul finale degli *Edoni* - del resto, la distribuzione della materia narrativa nell'arco della trilogia ha da sempre costituito materia di dissidio tra i commentatori.<sup>57</sup> Il già citato fr. \*58 R., in cui Eschilo evoca l'immagine della reggia di Licurgo squassata dal delirio bacchico, costituisce, tuttavia, uno snodo cruciale nell'architettura del dramma, perché segna il momento dell'abbandono, da parte di Dioniso, dello stato di minorità in cui versava durante l'interrogatorio di Licurgo (*schol. R Aristoph. Thesm.* 136, III 2, 25 Regtuit λέγει δὲ ἐν τοῖς Ἡδωνοῖς πρὸς τὸν συλληφθέντα Διόνυσον [fr. 61 R.] «ποδαπὸς ὁ γύννις;») ed il pieno, glorioso dispiegarsi della sua potenza divina; diverrebbe allora plausibile un altro scenario, in cui fosse non Licurgo (di lì a poco, in preda alla μανία bacchica, as-

**56** Cf. e.g. Non. 125-6 Mazzacane ≅ 102 Lindsay *acrimonia est animi vivacitas. N<a>evius Lycurgo* (F 21 Schauer): «*ne ille... acrimoniam*».

**57** Una linea guida nella ricostruzione della trama del dramma è costituita da [Apolod.] 3.5.1 che, dopo aver rievocato l'ingresso di Dioniso in Tracia, la sua persecuzione e la prigionia patite per mano di Licurgo, informa che (p. 135 Parathomopoulos) αὐθις δὲ αἱ Βάκχαι ἐλύθησαν ἐξαίφνης, Λυκούργῳ δὲ μανίαν ἐνεποίησε Διόνυσος. ὁ δὲ μεμνῶς Δρύαντα τὸν παῖδα, ἀμπέλου νομίζων κλήμα κόπτει, πελέκει πλήξας ἀπέκτεινε, καὶ ἀκρωτηριάσας αὐτὸν ἐσωφρόνησε. τῆς δὲ γῆς ἀκάρπου μενούσης, ἔχρησεν ὁ θεὸς καρποφορήσειν αὐτήν, ἂν θανατωθῆ Λυκούργος. Ἡδῶνα δὲ ἀκούσαντες εἰς τὸ Παγγαῖον αὐτὸν ἀπαγαγόντες ὄρος ἔδησαν, κάκει κατὰ Διονύσου βούλησιν ὑπὸ ἵππων διαφθαρεῖς ἀπέθανε. Le aderenze che intercorrono tra questo passo, paragonabile in qualche misura a una ὑπόθεσις tragica (cf. West 1990, 27), e il quarto stasimo dell'*Antigone* sofoclea, in cui il coro menziona una 'prigione rocciosa' come castigo riservato da Dioniso a Licurgo per le sue 'ire ingiuriose' (Soph. *Ant.* 955-8 ζεύχθη δ' ὀξύχολος παῖς ὁ Δρύαντος, | Ἡδωνῶν βασιλεὺς, κερτομίσις ὄργαις, | ἐκ Διονύσου πετρώ- | δει κατάφαρκτος ἐν δεσμῶ), legittimano la deduzione che la tetralogia eschilea, probabile archetipo di entrambe le fonti nell'esposizione della vicenda, dovesse includere l'esilio di Licurgo in qualche anfratto del Pangeo (meno probabilmente la sua morte). Non c'è accordo, tra gli studiosi, tra quanti ritengono questi eventi materia narrativa sufficiente per l'intera trilogia tragica, e coloro che invece li reputano confinati al perimetro performativo dei soli *Edoni*. Cf. e.g. Welcker 1826, 103-22; Hermann 1831, 4-5; Deichgräber 1939, 231-309; West 1990, 26-50; Di Marco 1993, 101-53.

sassino del figlio Driante)<sup>58</sup> ma Dioniso a rivolgersi, nell'aura di potere emanata dalla sua epifania, al locale ministro del culto (Orfeo), riecheggiando, con effetti di straniante rovesciamento, lo stesso imperioso registro espressivo adoperato da Licurgo al momento della sua cattura. La scena, così calibrata, diverrebbe indubbiamente suggestiva, con Dioniso che interrogava il coro di vecchi Edoni sull'identità del sacerdote di Tracia, e Orfeo, muto,<sup>59</sup> che in qualche angolo della scena rimuginava sul destino di sangue prossimo ad abbattersi sulla casa di Licurgo – dunque, su sé stesso.

58 Notizia dedotta dal resoconto pseudo-apolloideo (vd. *supra* nota 57).

59 Il ricorso al silenzio non è inconsueto nella drammaturgia eschilea. Nell'agone ctonio inscenato da Aristofane nelle *Rane*, Euripide inveisce proprio contro questa prassi compositiva del collega Eschilo, colpevole di aver raggirato e ingannato gli spettatori piazzando in scena personaggi muti, statici, «mera finzione di tragedia» (Aristoph. *Ran.* 911-13 πρώτιστα μὲν γὰρ ἔνα τιν' ἄν καθίσεν ἐγκαλύψας, | Ἀχιλλέα τιν' ἢ Νιόβην, τὸ πρόσωπον οὐχὶ δεικνύς, | πρόσχημα τῆς τραγωδίας, γρῦζοντας οὐδὲ τουτί). Achille e Niobe sono gli idoli 'silenti' della polemica euripidea: uno taceva in segno di sdegnosa protesta per il ratto di Briseide da parte di Agamennone – nella cornice ricostruibile dai frammenti dei *Mirmidoni*, dramma afferente a una perduta trilogia incentrata sulla figura di Achille, di cui facevano parte anche i *Frigi* o *Riscatto di Ettore* (cf. *schol. vet. Aristoph. Ran.* 911b, III 1<sup>a</sup>, 117 Chantry α. ὁ Ἀχιλλεύς δὲ καθήμενός ἐστι καὶ οὐκ ἀποκρινόμενος παρ' Αἰσχύλω ἐν δράματι ἐπιγραφομένῳ Φρυξίν ἢ Ἔκτορος λῦτροις. οὐδὲν δὲ ὁ Ἀχιλλεύς φθέγγεται. β. εἰκὸς τὸν ἐν τοῖς Φρυξίν Ἀχιλλέα ἢ Ἔκτορος λῦτροις; 912 Ἀχιλλέα] ἢ τὸν ἐν Μυρμιδόσιν, ὃς μέχρι τριῶν ἡμερῶν οὐδὲν φθέγγεται; cf. Aesch. T 120 R.; fr. 131-42; 263-72 R.); l'altra, invece, restava silente per buona parte dell'omonimo dramma, straziata dal dolore per la morte dei figli e accucciata sul loro sepolcro, come testimoniato dall'anonima *Vita Aeschyli* e dal testo frammentario preservato in *P.S.I.* XI 1208 (cf. Aesch. T 1, 20-2 R. ἐν μὲν γὰρ τῇ Νιόβῃ ἕως τρίτου μέρους ἐπικαθημένη τῷ τάφῳ τῶν παίδων οὐδὲν φθέγγεται ἐγκεκαλυμμένη; fr. 154a.6-7 R. τριταῖ]ον ἡμᾶρ τόνδ' ἐφίμην τάφον | τέκνοις ἐπῳζει — Ὑ τοῖς τεθνηκόσιν). Tale procedimento scenico non è estraneo neppure ai drammi superstiti: nell'*Agamennone*, Cassandra fa il suo ingresso in scena su un carro, a fianco del re argivo, ai vv. 783 ss., ma tace ininterrottamente fino al v. 1072, ignorando le ripetute sollecitazioni di Clitemestra a entrare in casa (v. 1035 εἶσω κομίζου καὶ σύ, Κασσάνδραν λέγω) e spezzando il silenzio solo dopo l'uscita di scena della δίπλους λέαινα, al momento del delirio profetico preliminare alla morte sua e di Agamennone (cf. Fraenkel 1950, 3: 487-8 *ad loc.*; Medda 2017, 3: 155 *ad loc.*); e anche nel *Prometeo*, d'altro canto, la titanica resilienza del protagonista, come pure la sua sofferita sottomissione al volere di Zeus, saranno state certamente enfatizzate dal suo silenzio, protratto per tutta la prima parte del prologo (vv. 1-87), e rotto solo dopo l'uscita di scena di Efesto, Kratos e Bia. Una seminale, pionieristica indagine sui silenzi eschilei, tanto della produzione frammentaria quanto dei drammi conservati per intero, è quella condotta da Taplin 1972.

## Bibliografia

### Edizioni

- Adler, A. (1928-38). *Suidae Lexicon*. 5 voll. Lipsiae: B.G. Teubner.
- Bernabé, A. (1987-2007). *Poetarum epicorum Graecorum testimonia et fragmenta*. Stutgardiae; Lipsiae: B.G. Teubner.
- Brunck, R.F.P. (1793). *Aristophanis Comoediae*. 3 voll. Argentorati: J.G. Treuttel.
- Chambry, E. (1925-26). *Aesopi fabulae*. 2 voll. Paris: Les Belles Lettres.
- Chantry, M. (1999). *Scholia in Aristophanem*. Pars III, fasc. 1<sup>a</sup>, *Scholia vetera in Aristophanis Ranas*. Groningen: Egbert Forsten.
- Diels, H.; Kranz, W. (Hrsgg) (1996-98<sup>6</sup>). *Die Fragmente der Vorsokratiker*. 3 Bde. Zürich: Weidmann.
- Hermann, G. (1852). *Aeschyli tragoediae*. 2 voll. Lipsiae: Weidmann.
- Holwerda, D. (1991). *Scholia in Aristophanem*. Pars II, fasc. 3: *Scholia vetera et recentiora in Aristophanis Aves*. Groningen: Egbert Forsten.
- Jacoby, F. (1926-30). *Die Fragmente der griechischen Historiker* (FGrHist, II: *Zeitgeschichte*; B: *Spezialgeschichten, Autobiographien und Memoiren, Zeittafeln*, nr. 106-261). Berlin: Weidmann.
- Jacoby, F. (1950). *Die Fragmente der griechischen Historiker* (FGrHist, III: *Geschichte von Städten und Völkern – Horographie und Ethnographie*; B: *Autoren über einzelne Städte*, nr. 297-607). Leiden: Brill.
- Jacoby, F. (1958). *Die Fragmente der griechischen Historiker* (FGrHist, III: *Geschichte von Städten und Völkern – Horographie und Ethnographie*; C: *Autoren über einzelne Länder*. Bd. 1. *Ägypten – Geten*, nr. 608a-708). Leiden: Brill.
- Jahn, O.; Vahlen, I. (1967<sup>4</sup>). *De sublimitate libellus Dionysii vel Longini*. Stutgardiae: B.G. Teubner.
- Kannicht, R. (2004). *Tragicorum Graecorum Fragmenta* (TrGF). Vol. 5.1-2, *Euripides*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Kaster, R.A. (2011). *Macrobiani Ambrosii Theodosii Saturnalia*. Oxford; New York: Oxford University Press.
- Lindsay, W.M. (1903). *Nonii Marcelli De compendiosa doctrina libros viginti*. Lipsiae: B.G. Teubner.
- Maass, E. (1898). *Commentariorum in Aratum reliquiae*. Berolini: Weidmann.
- Mazzacane, R.; Magioncalda, E.; Gatti, P. (a cura di) (2014). *Nonio Marcello. De compendiosa doctrina* (vol. 1, libri I-III). Firenze: SISMEL Edizioni del Galuzzo.
- Mette, H.J. (1959). *Die Fragmente der Tragödien des Aischylos*. Berlin: Deutsche Akademie der Wissenschaften zu Berlin. Schriften der Sektion für Altertumswissenschaft.
- Nauck, A. (1889<sup>2</sup>). *Tragicorum Graecorum Fragmenta*. Lipsiae: B.G. Teubner. Supplementum continens nova fragmenta Euripidea et adespota apud scriptores veteres reperta adiecit B. Snell, Hildesheim 1964.
- Olivieri, A. (1897). *Pseudo-Eratosthenis Catasterismi*. Vol. 3, fasc. 1 di *Mythographi Graeci*. Lipsiae: B.G. Teubner.
- Pàmias i Massana, J.; Zucker, A. (2013). *Ératosthène de Cyrène. Catastérismes*. Paris: Les Belles Lettres.
- Papathomopoulos, M. (2010). *Apollodori Bibliotheca*, post R. Wagner recognita. Athenarum: Aletheia.
- Pauw, J.C. de (1745). *Aeschyli tragoediae superstites, Graeca in eas scholia, et deperditarum fragmenta*. 2 voll. Hagae Comitum: P. Gosse.

- Powell, J.U. (1925). *Collectanea Alexandrina: reliquiae minores poetarum Graecorum aetatis Ptolemaicae, 323-146 a.C., epicorum, elegiacorum, lyricorum, ethicorum; cum epimetris et indice nominum*. Oxonii: Clarendon Press.
- Radt, S. (1985). *Tragicorum Graecorum Fragmenta (TrGF)*. Vol. 3, *Aeschylus*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Radt, S. (1999<sup>2</sup>). *Tragicorum Graecorum Fragmenta (TrGF)*. Vol. 4, *Sophocles (F 730 a-g edidit R. Kannicht)*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Regtuit, R.F. (2007). *Scholia in Aristophanem*. Pars III, fasc. 2, *Scholia in Aristophanis Thesmophoriazusas et Ecclesiazusas*. Groningen: Egbert Forsten.
- Rehm, A. (1899). *Eratosthenis Catasterismorum Fragmenta Vaticana*. Ansbach: Programm K. Humanistisches Gymnasium.
- Ribbeck, O. (1897<sup>3</sup>). *Scaenicae Romanorum Poesis Fragmenta (TRF)*. 2 voll. Lipsiae: B.G. Teubner.
- Schauer, M. (2012). *Tragicorum Romanorum Fragmenta (TrRF)*. 2 voll. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Schwartz, E. (1887-91). *Scholia in Euripidem*. 2 voll. Berolini: Reimer.
- Snell, B.; Maehler, H. (Hrsgg) (1975<sup>4</sup>). *Pindari carmina cum fragmentis*. Pars 2, *Fragmenta. Indices*. Leipzig: Teubner.
- Sommerstein, A.H. (2008). *Aeschylus*. 3 vols. Cambridge (MA); London: Harvard University Press; Loeb Classical Library.
- Tittmann, J.A.H. (1808). *Iohannis Zonarae Lexicon*. Lipsiae: S.L. Crusius.
- Valk, M. van der (1971-95). *Eustathii archiepiscopi Thessalonicensis Commentarii ad Homeri Iliadem pertinentes, ad fidem codicis Laurentiani editi*. 5 voll. Leiden: Brill.
- Wagner, F.W. (1852). *Poetarum tragicorum Graecorum fragmenta*. Vol. 1, *Aeschyli et Sophoclis perditarum fabularum fragmenta*. Vratislaviae: impensis Trewendti et Granieri.
- White, J.W. (1914). *The Scholia on the Aves of Aristophanes*. With an introduction on the Origin, Development, Transmission, and Extant Sources of the Old Greek Commentary on His Comedies. 2 voll. Boston; London: Ginn & co.
- Willis, J. (1970<sup>5</sup>). *Ambrosii Theodorii Macrobiani Saturnalia*. 2 voll. Lipsiae: B.G. Teubner.
- Wilson, N.G. (2007a). *Aristophanis fabulae*. 2 voll. Oxonii: Clarendon Press, Scriptorum Classicorum Bibliotheca Oxoniensis.

## Studi e commenti

- Adrados, F.R. (1999). *History of the Graeco-Latin Fable*. Vol. 1, *Introduction and from the Origins to the Hellenistic Age*. Transl. by L.A. Ray. Leiden; Boston; Köln: Brill.
- Austin, C.; Olson, S.D. (2004). *Aristophanes. Thesmophoriazusas*. Edited with Introduction and Commentary. Oxford: Oxford University Press.
- Beazley, J.D. (1928). *Greek Vases in Poland*. Oxford: Clarendon Press.
- Berardi, P. (c.d.s.). «Αἰσχylaριστοφανίξειν: On the Boundaries of an Aeschylean Quotation (Aesch. fr. 61 R.)». Bruno, N. et al. (eds), *The Limits of Exactitude = Proceedings of the 4th Prolepsis International Postgraduate Conference* (Bari 19-20 December 2019). Berlin; Boston: W. de Gruyter.
- Böttiger, K. (1796). «Über die Backenriemen der alten Flötenspieler». *AttM*, 1(2), 356-60.
- Braswell, B.K. (1992). *A Commentary on Pindar's Nemean One*. Fribourg: University Press Fribourg Switzerland.
- Citti, V. (1994). *Eschilo e la lexis tragica*. Amsterdam: A.M. Hakkert.

- Cobet, C.G. (1878). «De locis nonnullis in Plutarchi Moralibus». *Mnemosyne*, 6(1), 1-48.
- Coulon, V. (1908). *Quaestiones criticae in Aristophanis fabulae*. Argentorati: C.I. Trübner.
- Dale, A.M. (1969). *Collected Papers*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Deichgräber, K. (1939). «Die *Lykurgie* des Aischylos: Versuch einer Wiederherstellung der Dionysischen Tetralogie». *Nachrichten von der Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen. Philologisch-Historische Klasse. Fachgruppe I, Altertumswissenschaft*, N.F. 3, 8. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht, 231-309.
- Di Benedetto, V. (2004). «Eschilo e Dioniso: postille». *Lexis*, 22, 37-42.
- Di Blasi, M.R. (1994). «Sulla tradizione manoscritta di Aristofane, 1». *BollClass*, 15, 123-41.
- Di Blasi, M.R. (1995). «Sulla tradizione manoscritta di Aristofane, 2». *BollClass*, 16, 121-44.
- Di Blasi, M.R. (1998). «Sulla tradizione manoscritta di Aristofane, 3». *BollClass*, 19, 97-109.
- Di Marco, M. (1993). «Dioniso e Orfeo nelle *Bassaridi* di Eschilo». Masaracchia, A. (a cura di), «Orfeo e l'orfismo, atti del seminario nazionale (Roma-Perugia 1985-91)». Num. monogr, *QUCC*, 4, 101-53.
- Dodds, E.R. (1960<sup>2</sup>). *Euripides. Bacchae*. Edited with Introduction and Commentary. Oxford: Clarendon Press.
- Drew-Bear, T. (1968). «The Trochaic Tetrameter in Greek Tragedy». *AJPh*, 89(4), 385-405.
- Dunbar, N. (1995). *Aristophanes. Birds*. Edited with Introduction and Commentary. Oxford: Clarendon Press.
- Ellis, R. (1868). «On the Fragments of Aeschylus». *JPh*, 1(2), 71-8.
- Farmer, M.C. (2017). *Tragedy on the Comic Stage*. New York: Oxford University Press.
- Fraenkel, E. (1950). *Aeschylus. Agamemnon*. Edited with a Commentary. 3 vols. Oxford: Clarendon Press.
- Friebe, K. (1837). *Graecorum satyrorum fragmenta exceptis iis quae sunt Aeschyli, Sophoclis, Euripidis*. Berolini: Dümmler.
- Fritzsche, F.V. (1838). *Aristophanis Thesmophoriazusae*. Lipsiae: F. Koehler.
- Garvie, A.F. (2009). *Aeschylus. Persae*. Edited with Introduction and Commentary. Oxford; New York: Oxford University Press.
- Guidorizzi, G. (2020). *Euripide. Baccanti*. Milano: Mondadori, Fondazione Lorenzo Valla.
- Haupt, G.F.W. (1896). *Commentationes archaeologicae in Aeschylum*. Halis Saxonium: M. Niemeyer.
- Hermann, G. (1831). *De Aeschyli Lycurgia dissertatio*. Lipsiae: Literis Staritzii, Typogr. Acad. (ristampato con lievi ritocchi in Hermann 1834, 3-30).
- Hermann, G. (1834). *Opuscula*. Vol. 5. Lipsiae: G. Fleischer (rist. anast. Hildesheim; New York: Olms, 1970).
- Hunter, R.L. (1983). *Eubulus: The Fragments*. Edited with a Commentary. Cambridge: Cambridge Classical Texts and Commentaries.
- Leeuwen, J. van (1904). *Aristophanis Thesmophoriazusae, cum prolegomenis et commentariis*. Lugduni Batavorum: Sijthoff.
- Librán Moreno, M. (2002). «La σκηνὴ en los fragmentos trágicos anteriores a la Orestía». *Myrtia*, 17, 57-85.
- Linforth, I.M. (1931). «Two Notes on the Legend of Orpheus». *TAPA*, 5-17.

- Lucas De Dios, J.M. (2008). *Esquilo. Fragmentos, testimonios*. Introducciones, traducción y notas. Madrid: Gredos.
- Maehler, H. (1982-97). *Die Lieder des Bakchylides*. 2 Bde. Edition des Textes mit Einleitung, Übersetzung und Kommentar. Leiden: Brill.
- Marmorale, E.V. (1950<sup>2</sup>). *Naevius poeta*. Introduzione bibliografica, testo dei frammenti e commento. Firenze: La Nuova Italia.
- Mastromarco, G.; Totaro, P. (a cura di) (2006). *Aristofane. Commedie*. Vol. 2, *Uccelli, Lisistrata, Tesmoforiazuse, Rane*. Torino: UTET.
- Mazzucchi, C.M. (1992) = *Dionisio Longino. Del Sublime*. Introduzione, testo critico, traduzione e commento. Milano: Vita e Pensiero.
- Medda, E. (2017). *Eschilo. Agamennone*. Edizione critica, traduzione e commento. 3 voll. Roma: Bardi edizioni.
- Montana, F. (a cura di) (2006). *Interpretazioni antiche di Aristofane*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Mureddu, P. (2000). «Note dionisiache: osservazioni sulle *Baccanti* di Euripide e sugli *Edoni* di Eschilo». *Lexis*, 18, 117-25.
- Palumbo, B.M. (1967). «Eschilo, fr. 75 Mette». *BPEC*, 15, 145-8.
- Pasquali, G. (1988<sup>3</sup>). *Storia della tradizione e critica del testo*. Ristampa anastatica dell'ed. del 1952<sup>2</sup>, con premessa di D. Pieraccioni. Firenze: Le Lettere.
- Pearson, A.C. (1917). *The Fragments of Sophocles*. Edited with Additional Notes from the Papers of Sir R.C. Jebb and Dr. W.G. Headlam. 3 vols. Cambridge: Cambridge University Press.
- Perry, B.E. (1952). *Aesopica. A Series of Texts Relating to Aesop or Ascribed to Him or Closely Connected with the Literary Tradition that Bears His Name*. Urbana: The University of Illinois Press.
- Pickard-Cambridge, A.W. (1946). *The Theatre of Dionysus in Athens*. Oxford: Clarendon Press.
- Prato, C.; Del Corno, D. (a cura di) (2001). *Aristofane. Le donne alle Tesmoforie*. Milano: Mondadori, Fondazione Lorenzo Valla.
- Rau, P. (1967). *Paratragodia. Untersuchung einer komischen Form des Aristophanes*. München: Beck. Zetemata 45.
- Reisig, K. (1822). *Commentationes criticae de Sophoclis Oedipo Coloneo*. Ienae: Libraria Croeceria.
- Ribbeck, O. (1875). *Die römische Tragödie im Zeitalter der Republik*. Leipzig: B.G. Teubner.
- Sande-Bachuyzen, W.H. van de (1877). *De parodia in comoediis Aristophanis*. Traiecti ad Rhenum: Beijers.
- Schmidt, M. (1862). «Kritische Bemerkungen». *Philologus*, 18, 227-8.
- Séchan, L. (1926). *Études sur la tragédie grecque dans ses rapports avec la céramique*. 2 voll. Paris: Honore Champion.
- Sommerstein, A.H. (2002). «The Titles of Greek Dramas». *SemRom*, 5, 1-16 (ristampato con aggiornamenti in Sommerstein 2010a, 11-29).
- Sommerstein, A.H. (2010a). *The Tangled Ways of Zeus and Other Studies in and around Greek Tragedy*. Oxford: Oxford University Press.
- Sommerstein, A.H. (2010b<sup>2</sup>). *Aeschylean Tragedy*. London: Duckworth.
- Sommerstein, A.H. (2010c). «Notes on Aeschylean Fragments». *Prometheus*, 36, 193-212.
- Sommerstein, A.H. (2013). «Aeschylus' *Semele* and its Companion Plays». Badiani, G.; Casanova, A. (eds), *I papiri di Eschilo e di Sofocle*. Firenze: Firenze University Press, 81-94.

- Sommerstein, A.H. (2016). «*Bacchae* and Earlier Tragedy». Stuttard, D. (ed.), *Looking at Bacchae*. London: Bloomsbury Academic, 29-41.
- Sutton, D.F. (1971). «Aeschylus' *Edonians*». *Fons perennis. Saggi critici di filologia classica raccolti in onore di Vittorio d'Agostino*. Torino: a cura della Amministrazione della RSC, 387-411.
- Taplin, O. (1972). «Aeschylean Silences and Silences in Aeschylus». *HSCP*, 76, 57-97.
- Taplin, O. (1977). *The Stagecraft of Aeschylus: The Dramatic Use of Exits and Entrances in Greek Tragedy*. Oxford: Clarendon Press.
- Tosi, R. (1988). *Studi sulla tradizione indiretta dei classici greci*. Bologna: Clueb.
- Totaro, P. (1996). Recensione di Citti 1994. *Sileno*, 22, 414-18.
- Totaro, P. (2017). «Eschilo, *P.Oxy.* 2164, fr. 1, 16-17». Conti Bizzarro, F.; Massimilla, G.; Matino, G. (a cura di), *Philoi logoi. Giornate di studio su Antico, Tardantico e Bizantino dedicate a Ugo Criscuolo*. Napoli: Satura, 17-34.
- Traglia, A. (1986). *Poeti latini arcaici*. Vol. 1, *Livio Andronico, Nevio, Ennio*. Torino: UTET.
- van Dijk, G.-J. (1997). ΑΙΝΟΙ, ΛΟΓΟΙ, ΜΥΘΟΙ. *Fables in Archaic, Classical, and Hellenistic Greek Literature*. Leiden; New York; Köln: Brill.
- Warmington, E.H. (1936). *Remains of Old Latin*. Vol. 2, *Livius Andronicus, Naevius, Pacuvius and Accius*. London: Heinemann.
- Welcker, F.G. (1826). *Nachtrag zu der Schrift über die Aeschylische Trilogie, nebst einer Abhandlung über die Satyrspiel*. Frankfurt a.M.: H.L. Bronner.
- West, M.L. (1990). *Studies in Aeschylus*. Stuttgart: B.G. Teubner.
- Wilamowitz-Moellendorff, U. von (1914). *Aischylos. Interpretationen*. Berlin: Weidmann, Weidmannsche Buchhandlung.
- Wilamowitz-Moellendorff, U. von (1929). «Lesefrüchte 249-266». *Hermes*, 64, 458-90 (= *Kleine Schriften*, vol. 4, 476-508).
- Wilson, N.G. (2007b). *Aristophanea: Studies on the Text of Aristophanes*. Oxford-New York: Oxford University Press.
- Xanthakis-Karamanos, G. (2005). «Aeschylus' *Edonoi*: Remarks on Style and Theme». González Castro, J.F.; Alvar Ezquerro, A.; Bernabé, A. (eds), *Actas del XI congreso español de estudios clásicos (Santiago de Compostela, del 15 al 20 de septiembre de 2003)*. Madrid: Sociedad Española de Estudios Clásicos, 553-63.
- Xanthakis-Karamanos, G. (2012). «The 'Dionysiac' Plays of Aeschylus and Euripides' *Bacchae*: Reaffirming Traditional Cult in Late Fifth Century». Markantonatos, A.; Zimmermann, B. (eds), *Crisis on Stage: Tragedy and Comedy in Late Fifth-Century Athens*. Berlin; Boston: W. de Gruyter, Trends in classics, 323-42. Supplementary volumes 13.
- Xanthakis-Karamanos, G. (2020). «Euripides' Reception of the Aeschylean *Lycurgeia* in the *Bacchae*: Themes and Concepts». Rengakos, A.; Finglass, P.J.; Zimmermann, B. (eds), *More than Homer Knew – Studies on Homer and His Ancient Commentators*. Berlin; Boston: W. de Gruyter, 463-84.
- Ziegler, K. (1939). «Orpheus». *RE*, 18(1). Stuttgart: Metzler, 1200-316.
- Zieliński, T. (1925). *Tragodumenon libri tres*. Cracoviae: Polonica Academia Litterarum.

